



ARALDI DEL VANGELO

N° 271 - Dicembre 2025



*“Stare in Tua presenza
e servirTi”*

Bontà paterna che conquista

Avevo circa undici anni quando ebbi la grazia d'incontrarmi per la prima volta con Don Rinaldi nell'Oratorio festivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Torino. Tutte lo chiamavano col caro titolo di «Signor Direttore», tutte gli correvano incontro festosamente, come figlie al proprio padre. La sua figura austera, ma tanto paterna nello stesso tempo, il sorriso buono e il suo sguardo che si posava specialmente sulle più piccole mi fecero subito pensare a Don Bosco, di cui già avevo sentito parlare; mi avvicinai timidamente come tutte le altre a baciar-gli la mano e sentii il suo sguardo posarsi sopra di me, forse perché non mi aveva mai vista (che le conosceva bene tutte le sue birichine). Quello sguardo accompagnato da un sorriso tanto paterno mi conquistò. (...)

La sua direzione spirituale, semplice, piana, salesiana in tutto il senso della parola, soave e forte nello stesso tempo, chiara. Pochi minuti bastavano a chiarire la situazione della coscienza che si apriva spontaneamente al tocco della sua parola facile e buona: non si poteva nascondergli nulla, non solo, ma si voleva e si poteva dirgli tutto. I suoi consigli erano brevi, ma sempre appropriati, si traducevano in un proposito

pratico e sicuro, sempre diretto a formare sodo-mente e ad estirpare quanto doveva essere tolto. Più che alle mancanze dava molta importanza all'atteggiamento abituale dell'anima, e ne aiutava a sostenere la parte più debole e consigliava i mezzi per irrobustirla. (...)

Mai parole inutili, domande inopportune; sempre incoraggiante, ma fermo; sempre paterno, ma forte. (...)

Abituava al sacrificio, senza dare molta importanza. Quando andavo a lui per manifestargli pene o contrasti, questi, secondo lui, erano sempre cose da poco; e non per mancanza di comprensione teneva questo contegno, poiché io sentivo di essere ben compresa, specialmente per i consigli paterni che ne venivano, ma perché voleva crescermi spiritualmente forte.

Diceva: «Il vero cristiano, come il buon soldato, non deve mai lasciarsi far paura dalle battaglie». E fu gran fortuna che mi abituò da giovane a questi combattimenti, che la vita ne riserva sempre dei nuovi e più crudi.



Beato Filippo Rinaldi, nel 1929

CERIA, SDB, Eugenio. *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi*. Torino: Società Editrice Internazionale, 1948, pp.504-506

ARALDI DEL VANGELO

Periodico di
AMF
Ente Filantropico E.T.S.

Anno XXVII, numero 271, Dicembre 2025

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Severiano Antonio de Oliveira;
Silvia Gabriela Panez;
Marcos Aurelio Chacaliaza C.

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via Giovanni XXIII, 15A
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista
potranno essere riprodotti, basta che
si indichi la fonte e si invii copia
alla Redazione.
Il contenuto degli articoli firmati è di
responsabilità dei rispettivi autori.

www.madonnadifatima.org

Stampa e rilegatura:
TIPOLITO MODERNA s.r.l.
Viale della Navigazione Interna, 103
35027 Noventa Padovana (PD)



Dona Ora

SOMMARIO

➤ LE DOMANDE DEI LETTORI.....	4
➤ EDITORIALE	
Chiavi angeliche e mariane del sacerdozio	5
➤ LA VOCE DEI PAPI	
Il compito centrale del sacerdote	6
➤ LA LITURGIA DELLA DOMENICA	
Il profeta dell'Altissimo	8
Rallegratevi, ammirate!	9
Due silenzi... e un insegnamento	10
Una scelta decisiva	11
Le porte degli inferi non prevarranno contro la famiglia!	12
➤ ESEMPI CHE TRASCINANO	
Salvato dal Natale	13
➤ TESORI DI MONS. JOÃO	
Il sacerdozio supremo.....	14
➤ TEMA DEL MESE – LA SACRA LITURGIA	
In essa risiedono le migliori aspettative dell'umanità	18
➤ COSA DICE IL CATECHISMO?	
Gesù Cristo vivo sulla terra.....	21
➤ VERITÀ CATTOLICHE	
Nostra Signora e l'Eucaristia – Il Sacramento di Maria	22
➤ SAN TOMMASO INSEGNA	
Perché usare paramenti liturgici?.....	25
➤ UN PROFETA PER I NOSTRI GIORNI	
Amore per l'“unum” della Santa Chiesa... ..	26
➤ STORIA, MAESTRA DI VITA	
Giovanni Gabrieli e la musica sacra – Cantate al Signore un canto nuovo	30
➤ SPLENDORI DELLA CIVILTÀ CRISTIANA	
L'organo della Basilica di Nostra Signora del Rosario – Una vetrata di suoni.....	34
➤ LO SAPEVA... ..	37
➤ VITA DEI SANTI	
Venerabile Teresa di Sant'Agostino – Una carmelitana da favola.....	38
➤ DONNA LUCILIA	
Seme di un glorioso avvenire	42
➤ ARALDI NEL MONDO	
➤ INSEGNAMENTI BIBLICI	
Gionata – Docilità alle ispirazioni del Signore.....	48
➤ TENDENZE E MENTALITÀ	
Incanto, servizio e sacrificio pervaso di gioia	50



Archivio Rivista

11 Di fronte a Lui ci sono solo due opzioni: luce o tenebre



Riproduzione

14 Sommo Sacerdote, Mediatore perfetto



Archivio Rivista

22 Eucaristia e Maria, realtà inseparabili



Stephen Nami

25 Paramenti: semplice ornamento?

Invia le sue domande a Don Ricardo:
ledomandedeilettori@araldi.org



✠ Don Ricardo José Basso, EP

In alcune chiese, durante la Comunione, riceviamo l'Ostia consacrata intinta nel vino, ovvero il Corpo e il Sangue di Gesù. In altre chiese, invece, solo i sacerdoti e i diaconi ricevono il Sangue, mentre i laici ricevono solo il Corpo. Padre, potrebbe spiegarmi perché il Sangue di Gesù non viene offerto anche ai laici?

Wilson Z. (via e-mail)

In ogni Celebrazione Eucaristica, Gesù Si fa presente per essere offerto in sacrificio e ricevuto in comunione.

Nelle Chiese Cattoliche di rito orientale – melchita, maronita e ucraina, tra le altre – è prescritto che la Sacra Comunione sia abitualmente distribuita ai fedeli sotto le specie del pane e del vino consacrati. Nella Chiesa Cattolica di rito latino viene solitamente distribuita solo sotto le specie del pane consacrato, sebbene vi siano alcune eccezioni, come si vedrà di seguito.

Il *Codice di Diritto Canonico* stabilisce così nel canone 925: «La Sacra Comunione venga data sotto la sola specie del pane o, a norma delle leggi liturgiche, sotto le due specie; però, in caso di necessità, anche sotto la sola specie del vino».

Durante le Messe, il celebrante principale e i concelebranti, se presenti, devono ricevere la Comunione sotto le due specie, ossia, ricevono la Sacra Forma lì consacrata, così come il calice (cfr. *Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Redemptionis sacramentum*, n. 98). È consentita la Comunione sotto le due specie anche ai sacerdoti che non possono celebrare o concelebrare il Santo Sacrificio, ai diaconi e a tutti coloro che compiono qualche ufficio nella Messa (cfr. *Istruzione generale sul Messale Romano*, n.283).

Per quanto riguarda i fedeli, è possibile amministrare loro la Comunione sotto le due specie, generalmente per intinzione – quando il sacerdote intinge la Sacra Ostia nel Vino consacrato –, in alcune circostanze come, ad esempio: ai neo-comunicandi; ai nubendi, durante la celebrazione del Matrimonio all'interno della Messa; nella Solennità del Corpus Domini, a giudizio del celebrante.

Il Vescovo Diocesano ha la facoltà di consentire la Comunione sotto le due specie, sempre che lo ritenga opportuno il sacerdote alle cui cure pastorali è affidata una determinata comunità, purché siano osservati tre requisiti (cfr. *Istruzione generale sul Messale Romano*, n. 283):

1. che i fedeli siano ben istruiti al riguardo;
2. che non vi sia alcun pericolo di profanazione del Santissimo Sacramento;

3. che il rito non diventi difficile a causa del gran numero di partecipanti o per altri motivi.

Per evitare la profanazione, occorre prestare attenzione al modo in cui si distribuisce l'Eucaristia. È proprio per questo motivo che diventa più difficile dare la Comunione sotto le due specie quando vi è una folla numerosa di partecipanti alla Santa Messa.

Infine, è importante che i fedeli siano istruiti sul fatto che nell'Ostia Sacra è presente il Corpo di Cristo, ma anche, per concomitanza, il suo Sangue, la sua Anima e la sua Divinità; e nel Vino consacrato è presente il Sangue di Cristo, ma allo stesso modo il suo Corpo, la sua Anima e la sua Divinità (cfr. CCC 1374). «Ecco perché è assolutamente vero che sotto ciascuna delle specie è contenuto esattamente lo stesso che in entrambe insieme, poiché Cristo è tutto intero sotto la specie del pane e sotto ogni parte di questa specie, ed è ugualmente tutto sotto la specie del vino e sotto le sue parti» (Concilio di Trento. *Decreto sull'Eucaristia*: DH 1641).

Nella Sequenza della Messa della Solennità del Corpus Domini abbiamo questo bellissimo insegnamento: «Pane e vino consacriamo per la nostra salvezza. Si fa Carne il pane di frumento, Si fa Sangue il vino amico: lo deve credere ogni cristiano. [...] Alimento vero, Cristo rimane interamente sia nel vino che nel pane. È ricevuto da tutti, non in parte o diviso, poiché è interamente che Egli si dona!»

Caro Wilson, certamente la Comunione sotto le due specie riflette in modo più completo il carattere di sacro banchetto dell'Eucaristia, oltre al fatto che la nostra sensibilità è maggiore quando riceviamo anche il Vino consacrato. Molto più importante di questo, tuttavia, è l'impegno a ridurre al minimo le possibilità di profanazione del Santissimo Sacramento. Ed è proprio questo il motivo per cui la Santa Chiesa permette la Comunione sotto le due specie solo in circostanze speciali.

Poiché l'argomento si presta a molteplici e interessantissimi sviluppi che andrebbero oltre i limiti di questa risposta, ho pensato di suggerire al consiglio della rivista *Araldi del Vangelo* la stesura di un articolo più dettagliato a riguardo, proposta che è stata accolta. Presto torneremo sull'argomento!



CHIAVI ANGELICHE E MARIANE DEL SACERDOZIO

La Santissima Trinità racchiude la più sublime delle liturgie, nella quale il Padre genera il Figlio e da Entrambi procede lo Spirito Santo. Attraverso l'Incarnazione, il Figlio, in qualità di Sacerdote, glorifica il Padre offrendo le preghiere e le oblazioni di tutto il suo Corpo Mistico, al quale appartengono anche gli Angeli, come afferma San Tommaso d'Aquino (cfr. *Somma Teologica*, III, q.8, a.4).

Su questa terra la Santa Messa è la preghiera per eccellenza, celebrata nella persona di Cristo stesso – *in persona Christi* – dal ministro ordinato. Il ruolo di quest'ultimo consiste nell'essere mediatore – pontefice – tra Dio e gli uomini, offrendo loro le cose sacre, come suggerisce l'etimologia di *sacerdote*: *sacra dans*.

In opposizione a certe concezioni funzionalistiche del sacerdozio, la Sacra Scrittura lo definisce come quell'essere scelto da Dio «affinché attenda al servizio del nome del Signore, lui e i suoi figli sempre» (Dt 18, 5). Questo concetto è tradotto dal Rito di Ordinazione, nel quale il candidato risponde alla chiamata: «Adsum! – Eccomi!». Fin dall'inizio si manifesta la totale disponibilità a stare davanti al Signore, «vederLo ed essere visto da Lui», come il Santo Curato d'Ars dice a proposito della preghiera.

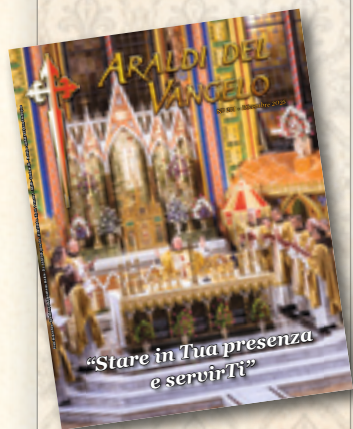
La Tradizione apostolica ha sintetizzato questa essenza del sacerdozio in un'espressione della Preghiera Eucaristica II, che risale al II secolo: «*Astare coram te et tibi ministrare* – Stare alla Tua presenza e servirTi». La Liturgia terrena è partecipazione a quella celeste, nella quale le miriadi di Angeli stanno costantemente in piedi (cfr. Dn 7, 10; 12, 1) alla presenza del Signore (cfr. Tb 12, 15; Lc 1, 19), in contemplazione e adorazione (cfr. Ap 4, 4-11).

Infatti, per l'esclusività del servizio – *diakonia* – i presbiteri partecipano alla funzione degli «incaricati di un ministero, inviati per servire» (Eb 1, 14). Secondo Sant'Ambrogio (cfr. *Expositio Psalmi. In Psalmum CXVIII*. Sermo 10, n.14: PL 15, 1334), lo «stare in piedi» da parte degli Angeli non significa altro che servire, e così anche i ministri sacri sono stati ordinati per *ministrare*, cioè servire in una consacrazione totale di se stessi «come sacrificio vivente e santo» (Rm 12, 1).

Oltre a questa nota angelica, si può evidenziare che il sacerdozio possiede una radice intrinsecamente mariana. Infatti, l'Arcangelo San Gabriele annunciò alla Vergine: «Il Signore è con te» (Lc 1, 28), manifestando la costante unione di Maria Santissima con l'Altissimo. L'anima giubilante della Madonna si unì agli Angeli che intonarono alla presenza dell'Altissimo il Gloria (cfr. Lc 2, 14) inaugurale di tutte le solennità. Infine, sempre in piedi (cfr. Gv 19, 25), Ella si unì all'atto liturgico per eccellenza, il sacrificio redentore del Sacerdote Eterno sul Calvario.

Nella risposta all'Arcangelo, Maria Santissima rivelò anche la sua incondizionata disponibilità a conformarsi alla volontà divina: «Eccomi, sono la serva del Signore» (Lc 1, 38). Allo stesso modo, alle nozze di Cana «c'era la Madre di Gesù» (Gv 2, 1) per servire e intercedere presso il Figlio in ogni necessità. Infine, ai piedi della Croce, Cristo Le affidò un ministro ordinato, Giovanni, che subito La accolse come sua Madre, profetizzandoLa nell'Apocalisse come il «segno grandioso» (12, 1).

Nell'iperattivismo contemporaneo e nel deplorabile degrado liturgico di alcuni ambienti, è auspicabile sottolineare queste chiavi angeliche e mariane del sacerdozio in modo da recuperarne l'essenza: vivere per Cristo, in presenza di Lui, di Maria e degli Angeli, e nel loro abnegato servizio. ✠



Messa nella
Basilica di Nostra
Signora del
Rosario, Caieiras
(Brasile)

Foto: Stephen Nami



Il compito centrale del sacerdote

Dobbiamo imparare a comprendere sempre di più la sacra Liturgia in tutta la sua essenza, sviluppare una viva familiarità con essa, cosicché diventi l'anima della nostra vita quotidiana.

ATTO NEL QUALE ENTRIAMO IN CONTATTO CON DIO

La Chiesa si rende visibile in molti modi: nell'azione caritativa, nei progetti di missione, nell'apostolato personale che ogni cristiano deve realizzare nel proprio ambiente. Però il luogo in cui la si sperimenta pienamente come Chiesa è nella Liturgia: essa è l'atto nel quale crediamo che Dio entra nella nostra realtà e noi Lo possiamo incontrare, Lo possiamo toccare. È l'atto nel quale entriamo in contatto con Dio: Egli viene a noi, e noi siamo illuminati da Lui.

BENEDETTO XVI.
Udienza generale, 3/10/2012

AZIONE SACRA PER ECCELLENZA

La Liturgia [...] contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati. [...]

Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del

suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado.

SAN PAOLO VI. *Sacrosanctum Concilium*, costituzione del Concilio Vaticano II, 4/12/1963

MEZZO CON CUI SI PERPETUA L'UFFICIO SACERDOTALE DI CRISTO

Il Divino Redentore volle, poi, che la vita sacerdotale da Lui iniziata nel suo Corpo mortale con le sue preghiere ed il suo sacrificio, non cessasse nel corso dei secoli nel suo Corpo Mistico che è la Chiesa; e perciò istituì un sacerdozio visibile per offrire dovunque la oblazione monda [...].

La Chiesa dunque, fedele al mandato ricevuto dal Suo Fondatore, continua l'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo soprattutto con la Sacra Liturgia. Ciò fa in primo luogo all'altare, dove il sacrificio della Croce è perpetuamente rappresentato e, con la sola differenza del modo di offrire, rinnovato.

PIO XII.
Mediator Dei, 20/11/1947

STARE DAVANTI AL SIGNORE: LA "PROFESSIONE" DEL SACERDOTE

Che cosa è questo «essere sacerdote di Gesù Cristo»? Il Canone II del nostro Messale, che probabilmente

fu redatto già alla fine del II secolo a Roma, descrive l'essenza del ministero sacerdotale con le parole con cui, nel Libro del Deuteronomio (18, 5. 7), veniva descritta l'essenza del sacerdozio veterotestamentario: *astare coram te et tibi ministrare*. Sono quindi due i compiti che definiscono l'essenza del ministero sacerdotale: in primo luogo lo «stare davanti al Signore».

Nel Libro del Deuteronomio ciò va letto nel contesto della disposizione precedente, secondo cui i sacerdoti non ricevevano alcuna porzione di terreno nella Terra Santa – essi vivevano di Dio e per Dio. Non attendevano ai soliti lavori necessari per il sostentamento della vita quotidiana. La loro professione era «stare davanti al Signore» – guardare a Lui, esserci per Lui. Così, in definitiva, la parola indicava una vita alla presenza di Dio e con ciò anche un ministero in rappresentanza degli altri. Come gli altri coltivavano la terra, della quale viveva anche il sacerdote, così egli manteneva il mondo aperto verso Dio, doveva vivere con lo sguardo rivolto a Lui.

BENEDETTO XVI.
Omelia, 20/3/2008

ANIMA DELLA VITA QUOTIDIANA

Passiamo ora alla seconda parola, che il Canone II riprende dal testo dell'Antico Testamento – «stare davanti a te e a te servire». [...] Dobbiamo imparare a comprendere sempre di più

la Sacra Liturgia in tutta la sua essenza, sviluppare una viva familiarità con essa, cosicché diventi l'anima della nostra vita quotidiana. È allora che celebriamo in modo giusto, allora emerge da sé l'*ars celebrandi*, l'arte del celebrare. In quest'arte non deve esserci niente di artefatto. Deve diventare una cosa sola con l'arte del vivere rettamente. Se la Liturgia è un compito centrale del sacerdote, ciò significa anche che la preghiera deve essere una realtà prioritaria [...].

Nessuno è così vicino al suo signore come il servo che ha accesso alla dimensione più privata della sua vita. In questo senso "servire" significa vicinanza, richiede familiarità. Questa familiarità comporta anche un pericolo: quello che il sacro da noi continuamente incontrato divenga per noi abitudine. Si spegne così il timor riverenziale. [...] Contro questa assuefazione alla realtà straordinaria, contro l'indifferenza del cuore dobbiamo lottare senza tregua, riconoscendo sempre di nuovo la nostra insufficienza e la grazia che vi è nel fatto che Egli si consegna così nelle nostre mani.

BENEDETTO XVI.
Omelia, 20/3/2008

LITURGIA DEGNA, ANCHE IN COMUNITÀ POVERE

La Liturgia sia sempre degna, anche con comunità ristrette e povere di mezzi; che essa sia aperta alla partecipazione attiva e cosciente dei differenti membri dell'assemblea, ciascuno secondo il suo rango e la sua vocazione; che essa utilizzi giudiziosamente le diverse possibilità di espressione autorizzate, senza eccedere in una creatività estrosa, improvvisata o mal



Leandro Souza

La professione del sacerdote è "stare davanti al Signore", guardare a Lui, esserci per Lui; così il ministro sacro mantiene il mondo aperto verso Dio

Messa nella Basilica di Nostra Signora del Rosario,
Caieiras (Brasile)

studiata, che le norme non permettono, proprio perché essa ne sconvolgerebbe il senso; che la liturgia introduca veramente al mistero di Dio mediante la sua atmosfera di raccoglimento, la qualità delle letture e dei canti. [...] Facciamo in modo che le nostre Messe lascino trasparire "il mistero della fede" e ne abbiano l'attrattiva.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Discorso, 24/9/1982

NELLA CELEBRAZIONE DEVE EMERGERE LA CENTRALITÀ DI CRISTO

La Liturgia non è il ricordo di eventi passati, ma è la presenza viva del Mistero Pasquale di Cristo che trascende e unisce i tempi e gli spazi. Se nella celebrazione non emerge la centralità di Cristo non avremo Liturgia cristiana, totalmente dipendente dal Signore e so-

stenuta dalla sua presenza creatrice. [...]

Quindi, non è il singolo – sacerdote o fedele – o il gruppo che celebra la Liturgia, ma essa è primariamente azione di Dio attraverso la Chiesa, che ha la sua storia, la sua ricca tradizione e la sua creatività. Questa universalità ed apertura fondamentale, che è propria di tutta la Liturgia, è una delle ragioni per cui essa non può essere ideata o modificata dalla singola comunità o dagli esperti, ma deve essere fedele alle forme della Chiesa universale.

BENEDETTO XVI.
Udienza generale, 3/10/2012

IMMAGINE DELL'ETERNITÀ

In una Liturgia totalmente centrata su Dio, nei riti e nei canti, si vede un'immagine dell'eternità. [...] In

questo contesto io vi chiedo: realizzate la Sacra Liturgia avendo lo sguardo a Dio nella Comunione dei Santi, della Chiesa vivente di tutti i luoghi e di tutti i tempi, affinché diventi espressione della bellezza e della sublimità del Dio amico degli uomini!

BENEDETTO XVI.
Discorso, 9/9/2007

UNO SQUARCIO DI CIELO SULLA TERRA

Davvero grande è il mistero che si realizza nella Liturgia. In esso si apre sulla terra uno squarcio di Cielo e dalla comunità dei credenti si eleva, in sintonia con il canto della Gerusalemme celeste, il perenne inno di lode: «*Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth*».

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Spiritus et Sponsa, 4/12/2003



Il profeta dell'Altissimo



✠ Don Hamilton José Naville, EP

Tra le molteplici virtù del Precursore, spicca la vera umiltà, che consiste soprattutto nella difesa della gloria di Dio e nell'annullamento di se stessi

In questa 2ª Domenica di Avvento, la figura di San Giovanni Battista, secondo il racconto di San Matteo, appare mentre predica nel deserto della Giudea. Vestiva in modo rozzo e si nutriva di miele selvatico e locuste, in contrasto con i costumi mondani dell'epoca. Gli abitanti di Gerusalemme, della Giudea e dell'altra riva del Giordano lo cercavano per ascoltare la sua predicazione e per essere battezzati.

Nonostante il suo aspetto umile, era implacabile contro il male. Rivolgendosi ai farisei e ai sadducei che si mescolavano alla folla per osservarlo, li ammoniva: «Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?» (Mt 3, 7).

Li chiamava così perché generavano sempre più figli della perdizione e per la perdizione! San Tommaso ci spiega¹ che è lodevole sopportare con pazienza gli oltraggi che ci vengono fatti; ma è sommamente empio perdonare quelli rivolti a Dio.

Quanta somiglianza tra queste parole piene di fuoco e gli ammonimenti pronunciati dal Salvatore contro quella stessa gente, quando li rimproverava: «Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?» (Mt 23, 33).

Il Precursore ci invita, in questo tempo di Avvento, a un cambiamento di vita attraverso la vigilanza, la preghiera e la penitenza. Una

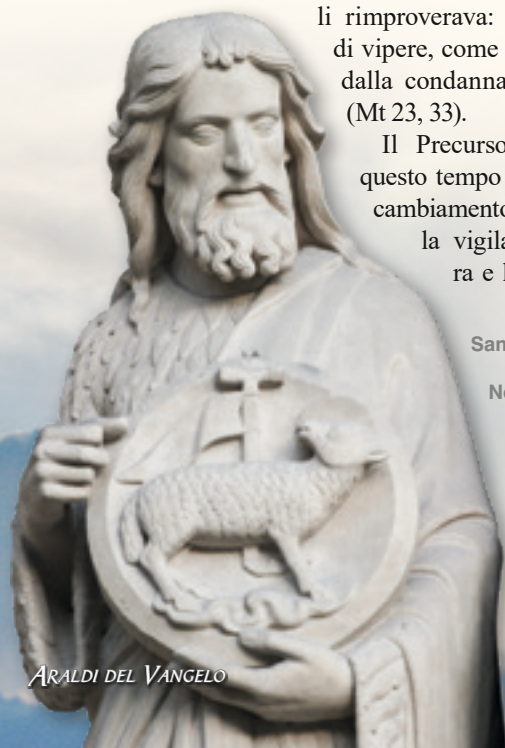
conversione interiore radicale e autentica, non farsaica e menzognera – quindi fatta solo di esteriorità – né assetata di privilegi come quella dei sadducei, perché a nulla serve dire che «abbiamo Abramo per padre» (Mt 3, 9) se non produciamo frutti di santità.

Giovanni, quel bambino che sussultò di gioia nel grembo di sua madre Elisabetta quando udì la voce di Maria (cfr. Lc 1, 44); Giovanni, di cui Gesù disse che era il più grande tra i nati di donna (cfr. Mt 11, 11); Giovanni, che di se stesso dichiarò di non ritenersi degno di sciogliere il legaccio dei sandali di Nostro Signore (cfr. Gv 1, 27); Giovanni, messaggero divino nella cui anima risplendono tante e tante virtù... voglia Dio che possiamo imitarlo nella sua umiltà.

Santa Teresa di Gesù² ci insegna che l'umiltà consiste nel camminare nella verità, e San Tommaso³ afferma che essa è completata dalla magnanimità. Senza la magnanimità, l'umiltà cessa di essere reale e diventa pusillanimità e persino codardia.

Il Battista non si lasciò intimorire davanti al Tetrarca della Galilea, Erode Antipa, rimproverandogli la sua empietà e il suo peccato, e per amore della verità fu martirizzato. Quando, su richiesta di Salomè, portarono la sua testa su un vassoio, dai suoi occhi socchiusi e dalle sue labbra verginali semiaperte sembrava ancora risuonare il grido: «Non ti è lecito!» (Mt 14, 4).

Seguiamo l'esempio del profeta dell'Altissimo e amiamo i suoi insegnamenti. Anche noi dobbiamo essere paladini della Santa Chiesa senza temere il giudizio degli altri, difendendo sempre la verità tutta intera. Umili, vigili e con le lampade accese, restiamo in attesa del Bambino Dio che sta per nascere. ✠



San Giovanni Battista -
Cattedrale di
Notre-Dame, Parigi

Sérgio Holmann

¹ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. II-II, q.108, a.1, ad 2.

² Cfr. SANTA TERESA DI GESÙ. *Moradas del castillo interior*. Moradas sextas, c.10, n.8.

³ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, op. cit., q.133, a.2.

Rallegratevi, ammirate!



✠ Don Felipe Garcia López Ria, EP

Considerando le parole del profeta Isaia scelte per la seconda lettura di questa domenica – «Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca» (35, 1-2a) –, vediamo come Dio molte volte Si compiaccia nel sospendere le leggi della natura da Lui stesso create. Infatti, non è normale che un deserto fiorisca come un giglio...

Un'immagine simile veniva utilizzata dal Dott. Plinio Corrêa de Oliveira per simboleggiare il rifiorire dello splendore della Santa Chiesa negli ultimi tempi, per mezzo di Nostra Signora, profetizzato da San Luigi Maria Grignion de Montfort:¹ «Un giglio nato dal fango, durante la notte e sotto la tempesta». Il mondo attuale – macchiato dal fango dell'invidia, immerso nella notte della tristezza, agitato dalla tempesta del confronto – vedrà ancora con gioia infinita la ricompensa di Dio, perché Egli viene a salvare (cfr. Is 35, 4.10).

Spetta a noi lottare per questa rifioritura. In che modo? Il Vangelo ce lo mostra.

Pochi nella Storia hanno rappresentato tanto la figura di un giglio nato durante la notte quanto San Giovanni Battista. In mezzo alla decadenza del periodo pre-messianico, anche tra il popolo eletto, il Precursore raccolse in sé la fede degli antichi patriarchi, la speranza dei profeti e la carità delle anime desiderose della venuta del Salvatore. Fu un uomo integro. A tal punto che Nostro Signore non gli lesinò elogi: «più di un profeta», «tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista» (Mt 11, 9.11), come ci dice il Vangelo.

Ora, poiché i doni e le virtù di San Giovanni provenivano da Gesù Cristo, Egli non aveva bisogno di esaltarli, poiché tutto Gli appartiene. Tuttavia, l'Uomo-Dio volle lasciarci l'esempio di una virtù dimenticata: l'ammirazione.

È attraverso la contemplazione estatica dei riflessi divini nelle creature che ci prepariamo all'ammirazione eterna, nella beatitudine. Come osservava giustamente il Dott. Plinio, «quando

ammiriamo qualcosa di superiore a noi, in fondo stiamo prestando un atto di culto a Dio».²

D'altra parte, Mons. João afferma che l'ammirazione «è uno dei modi più sapienti di praticare l'amore verso Dio in relazione al nostro prossimo»; e quando la società si lascerà penetrare da questa virtù «potrà ben essere chiamata Regno di Maria, poiché sarà pervasa dalla bontà del Cuore Sapientiale e Immacolato della Madre di Dio».³

Al contrario, l'invidioso è profondamente odioso, come indica San Basilio: «I cani diventano docili se qualcuno dà loro da mangiare; ma gli invidiosi si infuriano ancora di più per i benefici e i favori ricevuti».⁴

Chi ammira è gioioso: *gaudete*, rallegratevi, ammirate! Ecco la formula affinché il giglio della Chiesa cattolica possa fiorire!

Chiediamo a Maria Santissima, anima esemplarmente ammirativa, di infonderci il suo entusiasmo per la Santa Chiesa, per i suoi santi e profeti, per la sua Tradizione e per il tesoro della sua dottrina eterna. ✠

*Il Vangelo
di oggi ci
insegna come
il giglio della
Santa Chiesa
possa fiorire
nel fango del
mondo attuale*

¹ Cfr. SAN LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT. *Traité de la vraie dévotion à la Sainte Vierge*, n.50.

² CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Admiração desinteressada e inocente. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno XXIII. N.267 (giugno 2020), p.19.

³ CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. Ammirare, che gioia! In: *L'inedito sui Vangeli*. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2014, vol.IV, p.220.

⁴ SAN BASILIO MAGNO. *Omelia XI*. De invidia, n.3: PG 31, 378.



wirestock/ Freepik

Due silenzi... e un insegnamento

✠ Don Lucas Garcia Pinto, EP



*In un mondo
agitato dal
disordine
nelle anime,
riceviamo
l'invito
a trovare
umiltà e pace
attraverso
il silenzio
interiore*

Qualche tempo fa, fece scalpore una sfida lanciata da un'azienda di fama internazionale: offrivano una grossa somma di denaro a chi fosse riuscito a rimanere per più di un'ora in una stanza isolata da qualsiasi rumore esterno.

Nonostante il premio apparentemente così facile da raggiungere, le persone erano incapaci di stare lì in silenzio ascoltando solo il proprio respiro e i battiti del cuore. Dopo un po', sentivano l'angoscia di essere lasciate solo ai propri pensieri. Il mondo di oggi ci ha disabituati al silenzio...

Il Vangelo di questa domenica, tuttavia, vuole mostrarci l'importanza del silenzio interiore.

Nella narrazione di San Matteo (cfr. Mt 1, 18-24) contempliamo due silenzi: quello dell'umiltà e quello del cuore.

In primo luogo vediamo Maria Santissima che rimane in silenzio, dopo aver ricevuto la visita dell'Arcangelo San Gabriele che Le annunciava la più alta dignità concessa a una creatura, quella di essere Madre di Dio. Non esce per le strade richia-

mando l'attenzione degli altri sul mistero divino che si stava compiendo nel suo grembo verginale, né cerca di esaltarSi per la grandezza della sua condizione. Non si ritiene autorizzata a rivelare nemmeno al suo castissimo sposo il miracolo indicibile che portava in Sé, forse pensando: «Se ciò che è in Me è opera di Dio, Egli stesso lo rivelerà a chi riterrà necessario». Silenzio dell'umiltà, che custodisce in Sé i doni divini e non Si vanta di ciò che ha ricevuto dal Creatore.

Dall'altra parte vediamo San Giuseppe, uomo giusto, che L'aveva accolta come Sposa tramite segni del Cielo e che con Lei aveva ratificato il voto di entrambi di conservare la verginità per amore di Dio. Egli, però, percepisce in Maria Santissima i segni caratteristici della gravidanza...

Testimone della santità di Maria, ardente devoto di Lei come nessun altro nella Storia, in nessun momento il Glorioso Patriarca sospettò della sua integrità. Al contrario, si rese immediatamente conto del sublime mistero che avvolgeva la sua Vergine Sposa. Mistero così elevato che egli era indegno di conoscerlo... E, se questa era la volontà di Dio, l'atteggiamento più perfetto consisteva nell'accettarla e ritirarsi nel silenzio del proprio cuore.

Entrambi i silenzi sono frutto della serenità tipica di chi desidera servire Dio e si mostra sempre disposto a rinunciare alla propria volontà per compiere quella del Signore.

Il mondo, invece, abitua gli uomini all'agitazione sottraendo loro la pace dell'anima e la capacità di accogliere la volontà della Provvidenza ritirandosi nel proprio intimo. È questo il rumore costante che porta squilibrio nelle anime.

Impariamo da Maria il silenzio dell'umiltà senza mai vantarci dei doni che dobbiamo al Creatore. E cerchiamo, come San Giuseppe, di saper mettere a tacere le nostre angosce o le nostre afflizioni accettando sempre la volontà di Dio, perché questo porterà l'alba della manifestazione del Signore. ✠

"Il sogno di San Giuseppe", di Miguel Cabrera - Museo d'America, Madrid



Una scelta decisiva

✚ Don Leonardo Miguel Barraza Aranda, EP



Sant'Isidoro¹ narra che l'aquila ricevette il suo nome per l'acume della sua vista – *aquila*, da *acumen oculorum*, in latino. Egli menziona anche che l'uccello fissa i raggi del sole senza chiudere gli occhi e tiene i suoi piccoli in modo da esporli a tale radiazione, considerando degni quelli che mantengono lo sguardo fisso e abbandonando quelli che sbattono o strizzano le palpebre, perché ritenuti un disonore per la loro specie.

Queste riflessioni etimologiche pittoresche ci vengono in mente, per associazione di idee nel momento in cui leggiamo il prologo del Vangelo di San Giovanni, proclamato nella Liturgia nella Messa del Giorno del Natale del Signore. La visione penetrante con cui si apre questo inno così sublime permise a Sant'Ireneo di Lione² di attribuire al suo autore proprio l'allegoria dell'aquila.

Infatti, all'inizio del suo Vangelo, il Discepolo Amato – come degno detentore del simbolo aquilino – rivolge il suo sguardo direttamente sulla divinità del «Sole di Giustizia» (Mt 4, 2), Gesù Cristo Nostro Signore. E annuncia che questo Bambino, il Figlio di Maria contemplato oggi nel suo Natale, è il Verbo Divino che, preesistendo prima dei secoli della Storia umana, ha creato tutte le cose (cfr. Gv 1, 1-3).

Nei versetti successivi, San Giovanni sintetizza magistralmente i temi del suo Vangelo, tra i quali ne spicca uno, raramente commentato a Natale. Si potrebbe dire che, proprio come l'aquila sottopone i suoi piccoli a una prova esponendoli al sole, anch'egli desidera che tutti i suoi ascoltatori rivolgano il loro sguardo ammirato a contemplare la luce divina.

Infatti, l'Apostolo Vergine è l'unico Evangelista che inizia il suo racconto narrando che la venuta di Gesù nel mondo provocò un conflitto. Sì, attorno a questo Bambino così dolce, che per amore «Si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (1, 14), si plasmò un antagonismo radicale: luce e tenebre (cfr. Gv 1, 5); Gesù e il mondo (cfr. Gv 1, 10); fede e incredulità (cfr. Gv 1, 7); chi crede e Lo accoglie riceve la vita divina e la gloria celeste, diventando figlio di

Dio (cfr. Gv 1, 12), chi Lo rifiuta resta nelle tenebre e nella morte eterna. Ecco la scelta tragica e grandiosa che San Giovanni presenta in questo inno e dalla quale non possiamo distogliere lo sguardo.

Senza dubbio tali considerazioni possono sembrare poco piacevoli in una celebrazione natalizia. Ma, nell'attuale crisi religiosa e morale che sta attraversando il mondo e più in particolare la Chiesa, è possibile ignorare questa realtà? Saremo figli della luce o figli delle tenebre? Si tratta di una decisione cruciale per il nostro destino eterno.

Di fronte a questa prospettiva nessuno ha il diritto di disperarsi o scoraggiarsi perché, contando sull'intercessione di Maria Santissima, riceveremo le grazie sovrabbondanti per accogliere la luce ineffabile del Bambino Gesù e partecipare così al suo Regno d'amore nei secoli dei secoli. ✚

¹ Cfr. SANT'ISIDORO DI SIVIGLIA. *Etimologías*. L.XII, c.7, n.10-11. Madrid: BAC, 2004, p.939.

² Cfr. SANT'IRENEO DI LIONE. *Contre les hérésies*. L.III, c.11, n.8: SC 211, 165.



Dettaglio della "Madonna delle Ombre", del Beato Angelico - Museo Nazionale di San Marco, Firenze

*Nel mezzo
delle gioie
natalizie, il
prologo del
Vangelo di
San Giovanni
ci pone di
fronte a un'al-
ternativa:
essere figli
della luce o
figli delle
tenebre*

Le porte degli inferi non prevarranno contro la famiglia!

✚ Don Alessandro Cavalcante Scherma Schurig, EP



Famiglia. Poche parole risuonano alle nostre orecchie con tanti accenti di dolcezza, soavità e gioia. Esisterà forse qualcuno che, avendo ricevuto il dono di godere delle benedizioni di un vero focolare, non ne serbi il ricordo con profonda emozione?

O al contrario, conosce forse il lettore qualche istituzione che sia stata oggetto di un odio più sfrenato, di persecuzioni più diaboliche, di profanazioni più infami, della famiglia? Interrogiamo il Serpente del Paradiso, che attentò alla prima coppia della Storia... e non sarà difficile trovare la risposta.

Perché la famiglia è così sublime? Perché provoca tanto fastidio alle forze del male? La festa di oggi ci offre la risposta: Dio volle nascere in una famiglia, con un padre e una madre. Avrebbe potuto fare a meno dell'uno o dell'altra, ma non lo volle, al fine di stabilire un archetipo per la famiglia e, in un certo senso, dare inizio alla Santa Chiesa, che può ben essere definita come la riunione di persone in funzione dell'amore e della lode a Gesù Cristo. Non fu altro il motivo dell'unione tra Maria Santissima e San Giuseppe, negli anni in cui furono accanto al Bambino Gesù.

Ma anche lì vediamo la furia brutale e sanguinaria del demonio che, servendosi di Erode come strumento, allo scopo di distruggere "La" famiglia ne annientò centinaia di altre...

Ora, nei mezzi di comunicazione attuali, nella letteratura, nelle mille voci che sussurrano cattivi consigli o bisbigliano cospirazioni per condurre i

giovani alla mancanza di purezza o gli adulti all'adulterio, non è forse presente la stessa ferocia di cui la Sacra Famiglia fu bersaglio?

La difesa più efficace che i cattolici possono opporre contro tanti attacchi è considerare la famiglia attraverso questa lente sublime che produrrà come frutto un grande rispetto, secondo l'esortazione di San Paolo ai Colossesi: «Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; [...] Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione» (3, 12.14).

Quante volte assistiamo a famiglie che si logorano, si disuniscono e persino – oh, dolore! – si separano, perché non hanno saputo mantenere l'atmosfera di carità, elevazione e cortesia in casa, e hanno permesso che vi si introducessero empietà, volgarità, egualitarismo e mancanza di rispetto nei rapporti quotidiani.

Volgiamo oggi lo sguardo alla Santa Famiglia. Quante vicissitudini dovette affrontare nel trasferimento improvviso in Egitto, durante la notte! Eppure, è inconcepibile immaginare San Giuseppe che svegli Nostra Signora con agitazione e brutalità, o che prenda il Bambino Gesù con asprezza, per iniziare il viaggio.

Essi furono modello per la Santa Chiesa e oggi sono esempio per l'istituzione familiare. Se ogni famiglia comprenderà l'altissimo ruolo che è chiamata a svolgere, non esiteremo ad applicarle ciò che Nostro Signore disse della sua Chiesa: «Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (Mt 16, 18)! ✚

Oh, se ogni famiglia comprendesse l'altissimo ruolo che è chiamata a svolgere, come piccola "chiesa", in questo mondo paganizzato!



"Fuga in Egitto", di Gentile da Fabriano - Galleria degli Uffizi, Firenze

Riproduzione

SALVATO DAL NATALE

Era il tramonto del 24 dicembre 1795. Un intenso freddo invernale imperversava nelle regioni della Bretagna, riportando alla mente di un povero contadino la notte santa per eccellenza in cui venne al mondo il Salvatore.

Tuttavia, la situazione in cui egli si trovava era tragicamente diversa da quel primo Natale: il canto degli Angeli non si udiva, la stella dei Re Magi non risplendeva e lo sguardo materno della Madonna, unito alla benevolenza paterna di San Giuseppe, era sostituito dall'odio di quattro facinorosi rivoluzionari che lo avevano legato a un albero...

Il giovane faceva parte dei ferventi cattolici che abitavano il nord-ovest della Francia, chiamati *chouans*, e che in nome della Religione e della monarchia resistevano alle violenze della Rivoluzione Francese.

Dopo essere stato barbaramente maltrattato, ascoltava con angoscia le beffe dei suoi persecutori, sentendo la morte vicina perché, nei tempi di una guerra come quella, essere un uomo catturato significava essere un uomo perduto!

«Se potessi, con un solo colpo, uccidere più di mille della tua razza!», urlava uno dei malfattori.

Il prigioniero, a testa bassa, non rispondeva. Non era nemmeno necessario che lo facesse; Dio avrebbe parlato per lui.

Ecco che una melodia cristallina ruppe il silenzio di quelle distese. Ora gravi e solenni, ora acute e innocenti, in lontananza risuonavano le campane. Sorpresi, i repubblicani, pensando che fosse un segnale

d'allarme dei resistenti, chiesero allo *chouan* di cosa si trattasse.

«È Natale», rispose, «e stanno suonando per la Messa di mezzanotte».

Natale! Quella parola riecheggiò nei loro cuori induriti, risvegliando un mondo di nostalgici ricordi: Sante Messe della Notte partecipate in famiglia, incantevoli presepi e luminosi alberi di Natale, melodie di un candore diafano, regali attesi con trepidazione, gustosi banchetti... insomma, tutto ciò che può adornare un vero e santo Natale sussurrava alle loro anime irresistibili inviti alla conversione. L'innocenza, ormai agonizzante in quelle anime, lanciava i suoi ultimi appelli... e sembrava essere ascoltata.

Dopo un silenzio eloquente, i rivoluzionari si rivolsero allo sfortunato, ormai con una certa compassione. Gli chiesero da dove venisse e come si chiamasse.

«Sono di Coglès e mi chiamo Branche d'Or», dichiarò lo *chouan*.

«Tua madre è ancora viva? Hai moglie e figli?».

Un gemito rauco fu la sua unica risposta e, alla luce del fuoco, una lacrima brillò sul suo viso. I soldati, vergognandosi, si scambiarono uno sguardo. Cercavano di trattenere il desiderio di liberarlo, mentre le campane continuavano a suonare nei dintorni.

«Puoi andare», disse il comandante al controrivoluzionario, già slacciandogli le corde.

Il bretone alzò la testa, incapace di credere a ciò che udiva.

«Vattene in fretta! Scappa! Sei libero».

Pensando ancora che si trattasse di un altro insulto, lo *chouan* si alzò e osservò per un momento i rivoluzionari. Una luce, miracolosa come la stella di Betlemme, sembrava brillare sul volto di quegli assassini. Resosi conto che ciò che aveva sentito era vero, fuggì nella foresta in direzione del suo villaggio. Era stato salvato dal Natale...

Quanta tenerezza, sublimità e sacrosanta unzione accompagnano questa festa. Le sue campane risuonano per tutti, anche per coloro che si sono allontanati da Dio. Per i giusti echeggia come un inno di consolazione; per i peccatori, come un invito ad abbandonare i vizi più radicati. E noi, cosa faremo delle grazie di questo Natale? ✚



Il giovane "chouan" ascoltava con angoscia le beffe dei suoi persecutori, sentendo la morte vicina... Un uomo catturato era un uomo perduto!

«Lo spione», di Victor Henri Juglar - Museo di Belle Arti e di Archeologia, Châlons-en-Champagne (Francia)



Il sacerdozio supremo

Assumendo la natura umana nell'Incarnazione, Nostro Signore è diventato il Mediatore perfetto e il Pontefice per eccellenza, poiché, essendo Uomo e Dio, non poteva esserci nessun altro superiore a Lui!

✠ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Glicerio / João Paulo Rodrigues

Il mondo moderno, così privo di simboli, di leadership e di bellezza, nel quale tutto dipende dalle macchine e dalla cibernetica, rende le persone molto più animali che spirituali, propense a preoccuparsi soltanto di ciò che le tocca nel vivo o nelle tasche, e a muoversi unicamente in funzione dei propri attaccamenti e dei propri sentimenti. E l'idea di sacrificio sembra essere stata bandita dalla mente dell'uomo moderno.

Ognuno di noi, per il fatto di vivere in quest'epoca di ateismo in cui Dio è dimenticato, è facilmente portato a interessarsi molto di più alle cose concrete, invece di porsi di fronte alle prospettive più elevate del mondo soprannaturale.

Se non facciamo attenzione, andiamo a Messa e assistiamo all'azione liturgica come farebbe un ignorante ad uno spettacolo, quando invece la cosa più importante ed eccellente, il vero culmine della nostra giornata, è proprio questo momento divino e grandioso del Santo Sacrificio.

Un tesoro di grazie a nostra disposizione

Le menti di tutti gli Angeli e di tutti gli uomini non sono capaci di contenere la grandezza del Sacrificio del Calvario che si è compiuto duemila anni fa per la prima volta e che si rinnova tutti i giorni, in forma incruenta, su tutta la faccia della terra. Ora, non

approfittare di questo tesoro di grazie conquistato dal Redentore è una colpa di omissione!

Tutti noi che siamo cristiani partecipiamo, attraverso il Battesimo, al sacerdozio di Nostro Signore Gesù Cristo. Per questo, quando assistiamo alla Celebrazione Eucaristica è buona abitudine unirvi al mistero che si realizzerà e, nel momento in cui il sacerdote prepara le offerte e solleva a mezza altezza l'ostia e il calice che saranno consacrati, offrire a Dio Padre, per intermediazione di Gesù stesso e per intercessione di Maria Santissima e del nostro Angelo Custode, il Sangue Preziosissimo di suo Figlio, chiedendo i benefici di questo sacrificio per il bene della Chiesa e delle anime, così come per la nostra salvezza e perseveranza personale, per i nostri ideali e obiettivi, per l'adempimento della nostra missione e per le persone a cui teniamo.

Tutto ciò che Nostro Signore ha acquistato, soffrendo sulla Croce, si ottiene con una sola Messa! Non c'è nulla che non si ottenga con essa, purché le intenzioni siano buone.

Dobbiamo ricordare questa verità più volte durante la giornata, dal risveglio al mattino fino al momento in cui chiudiamo gli occhi per dormire la sera, supplicando che persino i battiti del nostro cuore, il gonfiarsi e lo sgonfiarsi dei polmoni, il sangue che scorre nelle vene e le cellule che si rinnovano, insomma, tutto nel nostro organismo

avvenga in unione con questo generoso sacrificio, i cui effetti sono infiniti.

Sacrificio e sacerdozio nelle religioni pagane e in Israele

Accanto a questa realtà così importante del sacrificio – che scaturisce da una legge naturale esistente in ogni creatura umana e che era comune già nei popoli antichi, anche nelle religioni più barbare – appare sempre la figura fondamentale del sacerdote, poiché sacrificio e sacerdozio sono correlati.

Nell'Enciclica *Ad catholici sacerdotii* Papa Pio XI così scrive, in un linguaggio sobrio ma molto elevato e letterario: «Presso i popoli, di cui conosciamo gli usi, [...] si trovano dei sacerdoti, quantunque spesso al servizio di false divinità: dovunque si professa una religione, dovunque si ergono altari, là vi è anche un sacerdozio, circondato da speciali mostre di onore e di venerazione».¹

Nell'Antico Testamento, quando gli Israeliti uscirono dall'Egitto dopo quattrocentotrent'anni di schiavitù, nacque, già all'origine della religione ebraica, l'istituzione del sacerdozio levitico, stabilito da Mosè secondo l'indicazione divina.

Ora, Dio, che ha creato l'uomo con corpo e anima, sa che principi e dottrina da soli non sono sufficienti a muoverlo. Ciò che veramente lo trascina è l'esempio che, agendo sulle tendenze, crea le condizioni per la pratica della Legge.

Per questo, oltre al profeta che ammoniva e indicava la via, e al quale furono dati i Comandamenti scritti su tavole di pietra, era necessario che ci fosse un sacerdote che rappresentasse il popolo ai piedi del Signore e il Signore presso il popolo, intercedendo e offrendo sacrifici con lo straordinario potere di impetrazione garantito da Dio stesso, al fine di ottenere l'aiuto e le forze per l'osservanza della Legge.

E vediamo che, per dare agli Israeliti una nozione chiara riguardo alla grandezza del sacerdozio, Dio ordinò a Mosè di costituire Aronne come sacerdote, adornandolo e rivestendolo di insegne molto simboliche, che ricordassero facilmente la sua immagine di intercessore.

Quando sacrificava gli animali – agnelli, capretti, colombe o buoi – offrendoli a Dio in espiazione, e poi raccoglieva il sangue in un recipiente e aspergeva con un ramo di issopo l'assemblea, il suo gesto significava per quel popolo dai costumi rudi quanto le offerte fatte dal sacerdote aprissero il cuore di Dio per benedire e ottenere il perdono dei peccati.

Così, tutta questa simbologia mirava a preparare le anime all'apparizione del Sommo Sacerdote. E quelle vittime, immolate per secoli, ci abituavano a comprendere chi sarebbe stata la Vittima per eccellenza che sarebbe venuta più tardi, il cui Sangue redentore avrebbe acquistato la salvezza di tutti.

Sacerdote, Mediatore e Vittima

Nelle religioni naturali, la società sceglieva alcuni dei suoi membri per offrire sacrifici e placare le "divinità". Ma, dal momento in cui Dio Si è degnato di fondare la sua Chiesa, Egli stesso ha codificato il sacerdozio e ha eletto il suo Sacerdote.

Quando il governo di uno Stato ha bisogno di un ambasciatore in un altro Paese, sceglie per questo compito qualcuno della nazione, poiché uno straniero, che non possiede il sangue nativo, non può rappresentare la patria.

Allo stesso modo, essendo proprio del sacerdote il compito di mediatore tra Dio e gli uomini,² egli deve necessariamente appartenere al genere umano, perché non sarebbe conveniente che un Angelo esercitasse la funzione sacerdotale.

Per la stessa ragione, non si attribuisce al Padre né allo Spirito Santo il titolo di Sacerdote, ma al Verbo Incarnato, generato dal Padre da tutta l'eternità e da Lui inviato sulla terra.

Infatti, in quanto Dio – San Tommaso³ ce lo afferma –, il Figlio non avrebbe potuto offrire un sacrificio al Padre, poiché entrambi sono uguali. Ma discendendo dal Cielo e assumendo la natura umana, Egli è diventato il Mediatore perfetto, pienamente capace di essere il Pontefice per eccellenza, visto che, essendo Uomo e Dio, non vi è nessuno superiore a Lui!

Se nell'Antico Testamento il sacerdote doveva offrire olocausti e sacrifici espiatori sia per i peccati del popolo che per le sue stesse colpe, Nostro Signore Gesù Cristo ha portato tale realizzazione alla pienezza offrendo Se stesso come Vittima di valore infinito, che onora suo Padre permanentemente e ripara i peccati di tutta l'umanità.

Cristo passò a essere, sia in Cielo che in terra, il vero Agnello di Dio, immolato per la salvezza degli uomini. Per questo il Padre rifiutò gli olocausti dell'Antica Legge, poiché non aveva più senso che fossero effettuati i riti prefigurativi alla presenza dell'unico Sacrificio perfettissimo, puro e senza macchia, come spiega San Tommaso.⁴

Vediamo qui l'importanza del fatto che Nostro Signore non avesse una personalità umana, perché, se così fosse stato, colui che sarebbe morto sarebbe stato un semplice uomo e non Dio, e quindi non si sarebbe operata la Redenzione, considerato che

la Sua umanità, parlando in senso assoluto, non avrebbe potuto riparare le offese commesse contro il Creatore. Tuttavia, per la grazia dell'unione, la natura umana di Cristo è passibile di adorazione e, di conseguenza, qualsiasi Sua azione, per quanto piccola, ha un valore infinito e sarebbe sufficiente

La simbologia del sacerdozio di Mosè mirava a preparare le anime all'apparizione del Sommo Sacerdote e della Vittima per eccellenza

Il sacrificio dell'Antica Legge



Riproduzione

per liberare il mondo intero dallo stato di maledizione derivante dal peccato.

Il Salvatore concepì qualcosa di così grandioso che è al di sopra di qualsiasi concezione angelica o umana: Si incarnò per morire sulla Croce e redimerci, quando un semplice gesto, una lacrima o un sorriso da parte Sua sarebbero stati sufficienti per promuovere la Redenzione, cancellare la macchia del peccato e persino perdonarci la pena meritata! Quanto più, allora, ha fatto Nostro Signore per noi donando tutto il suo Sangue divino!

La dignità di Maria, al di sopra del sacerdozio

Ora, a partire da quale momento Gesù Cristo passò a essere Sacerdote e Mediatore?

Fin dall'istante in cui Maria Santissima disse «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto!» (Lc 1, 38) e si operò un miracolo straordinario: lo Spirito Santo La coprì e, per opera di questo stesso Spirito, iniziò il processo di gestazione del Figlio di Dio. In altre parole, quando Ella concepì e avvenne l'infusione dell'Anima di Nostro Signore nel suo grembo materno, Gesù fu unto Sacerdote con il santo «olio di letizia» (Sal 45, 8), offrendo anticipatamente il Sacrificio della Sua stessa vita. Ed è per questo che è chiamato il Cristo.

Pertanto, dando il suo «Fiat» nel mistero dell'Annunciazione, la Madonna cooperò in un certo modo a questa unzione,⁵ mediante la quale iniziò la storia della Redenzione del genere umano. Lì, nascosto nel grembo verginale di Maria e santificando ancora di più la sua stessa Madre, Gesù fece la sua prima preghiera sacerdotale, come intercessore davanti a Dio per gli uomini.

Vediamo quindi la grande relazione esistente tra la Madonna e i sacerdoti poiché, essendo Madre del Sommo,

*Gesù Si è incarnato
per morire in Croce
e redimerci; il suo
sacerdozio, iniziato
col suo concepimento,
si consumò nella sua
Passione, Morte
e Resurrezione*

Vero e Unico Sacerdote, Ella è anche Madre di tutti gli altri che sono legati a Gesù Cristo per tutta l'eternità.

Tuttavia, è importante ricordare che, per la sua Maternità Divina, Maria è inserita in modo relativo nell'ordine ipostatico – che è l'unione della natura umana con la natura divina – e, pertanto, Si trova al di sopra del piano della grazia a cui appartengono i sette Sacramenti, tra i quali quello dell'Ordine.⁶

Per questo, la dignità di Maria come Madre di Dio è incomparabilmente superiore a quella del sacerdote. Ella non ha mai ricevuto il Sacramento dell'Ordine – riservato dal Divin Maestro agli uomini –, ma è stata associata da Cristo all'opera della salvezza. Nostro Signore ha una parte intrinseca nel sacrificio redentore, mentre il sacerdote si limita a riprodurlo in modo estrinseco e puramente strumentale quando celebra la Santa Messa.⁷

La consumazione del sacrificio avvenne nella Resurrezione

Nostro Signore fu quindi Sacerdote fin dall'istante del Suo concepimento e, soprattutto, dal momento in cui nacque. Più tardi, quando fu presentato al Tempio per adempiere alla Legge, quando vi tornò all'età di dodici anni per discutere con i dottori e quando iniziò la Sua vita pubblica, Egli servì costantemente da mediatore tra il popolo e Dio. Conoscendo in Sé la fragilità umana, «escluso il peccato» (Eb 4, 15), Gesù aveva pietà di coloro che, riconoscendo la propria debolezza, cercavano la Sua intercessione presso il Padre. Non ci fu una sola persona che si avvicinasse chiedendo perdono alla quale Egli non lo concedesse o persino non prendesse l'iniziativa di offrirlo, senza che Glielo avessero richiesto.

Giunta l'ora della sua Passione, Si lasciò arrestare e portare via in catene, permise



“Cristo crocifisso tra la Vergine e San Giovanni Evangelista”, di Lorenzo Monaco - Metropolitan Museum of Art, New York

Riproduzione

di essere flagellato, coronato di spine, schiaffeggiato, sputato e disprezzato rispetto a Barabba. Infine, accettò di portare la Croce sulle spalle e di essere crocifisso, morire ed essere sepolto... Ma il terzo giorno Si risuscitò!

Nell'Antica Legge, quando venivano immolati animali come offerta al Signore, una parte della vittima doveva essere consumata dal sacerdote e l'altra consegnata all'offerente per essere mangiata da lui e dalla sua famiglia. Dio aveva stabilito che fosse così per mostrare la Sua accettazione del banchetto offerto e per far sì che le persone vi partecipassero.

Tuttavia, trattandosi di un sacrificio di espiazione, era necessario bruciare l'offerta, poiché la riparazione richiede la consumazione mediante il fuoco.

Ora, essendo il sacrificio di Nostro Signore un'espiazione, sarebbe sembrato necessario che il suo Corpo si deteriorasse secondo le normali leggi della natura decaduta... Ma sappiamo che ciò non è accaduto. Avvenne la separazione tra il Corpo e l'Anima, il che costituì la Sua Morte, ma entrambi rimasero uniti alla divinità, per la grazia di unione, e non vi fu distruzione.

In questo modo, la consumazione del sacrificio redentore sarebbe avvenuta

nel momento della Resurrezione, perché allora scomparve dal Corpo di Cristo tutto ciò che era sofferente e mortale; Egli lasciò alla terra ciò che le apparteneva, per assumere la gloria, che è del Cielo, in conformità con la sua Anima che era già nella visione beatifica fin dal primo istante dell'Incarnazione. Questa gloria Gesù l'aveva negata al suo Corpo per poter patire il supplizio della Croce.

Risorto, Egli ascese al Cielo e aprì per noi le porte della beatitudine eterna. Seduto ora alla destra del Padre, continua, come Sommo Sacerdote, a intercedere per gli uomini e a presentare i nostri sacrifici e le nostre preghiere.

È grazie a questo Mediatore e all'oblazione perfetta da Lui compiuta che il Padre ci ricolma di benedizioni e distribuisce a noi tutte le grazie che Gesù ha in Sé come tesoro.

Dio non può volere il nostro male; al contrario, Egli desidera solo il nostro bene! Pertanto, basta non frapporre ostacoli ed Egli ci condurrà alla più alta perfezione! ✠

Estratti da conferenze tenute tra il 1992 e il 2010



Mons. João nel dicembre del 2007

*È grazie a questo
Mediatore e
all'oblazione perfetta
da Lui compiuta, che
il Padre ci ricolma di
benedizioni e di tutte le
grazie che Gesù ha in Sé*

¹ PIO XI. *Ad catholicos sacerdotes*, n.8.

² Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Theologica*. III, q.22, a.1.

³ Cfr. Idem, q.26, a.2.

⁴ Cfr. Idem, I-II, q.103, a.3.

⁵ Su questo punto, così si esprime Alastruey: «Maria, con il suo libero consenso, ha cooperato all'istituzione o consacra-

zione sacerdotale di Cristo [...]». Ella fornì il soggetto della consacrazione, concepito in Se stessa, e offrì il luogo o tempio dove questa doveva realizzarsi: il suo grembo verginale, come santuario consacrato appositamente a tale scopo. Grimal, a questo riguardo, afferma: «L'Incarnazione non è altro che l'ineffabile ordinazione di Gesù» (ALASTRUEY, Gregorio. *Tratado de*

la Virgen Santísima. 4.ed. Madrid: BAC, 1956, p.612).

⁶ In questo senso, afferma il domenicano Merkelbach: «Superando la grazia santificante e la gloria, la Maternità Divina supera necessariamente le altre grazie, cioè le grazie *gratis datae* e le restanti dignità, in particolare il sacerdozio stesso» (MERKELBACH, OP, Benito Enrique. *Mariologia*. Bilbao: Desclée de Brouwer, 1954, p.107).

⁷ «Maria ebbe una partecipazione propria ed esclusiva al Sacrificio della Croce, come si addiceva alla Madre di Dio [...]; e, pertanto, non si può negarle una partecipazione tale al potere sacerdotale che La collochi sotto il supremo sacerdozio di Cristo e al di sopra del sacerdozio ministeriale e gerarchico» (ALASTRUEY, op. cit., p.617).

La Sacra Liturgia

In essa risiedono le migliori aspettative dell'umanità

Cammino oggettivo e inequivocabile, tracciato da Cristo stesso e confermato dalla Chiesa, la Liturgia rende possibile l'incontro dell'uomo con Dio, in ogni celebrazione.

✠ João Paulo de Oliveira Bueno



“**D**io misericordioso, il Salvatore del mondo, che *oggi* è nato e nel quale siamo stati generati come tuoi figli, ci comunichi il dono della vita immortale”¹, recita il sacerdote durante la Messa di Natale.

Tuttavia... su cosa si basa l'audacia dell'uomo nell'affermare, in questa preghiera, che *oggi*, a più di duemila anni dalla venuta di Cristo nel mondo, Egli nasce per noi?

Nelle sue preghiere, la Chiesa starebbe forse impiegando un espediente linguistico intriso di bellezza, ma privo di verità, come talvolta pensano gli studiosi senza fede? Oppure starebbe ricorrendo a un discorso persuasivo, per incitare i suoi credenti a ravvivare nella memoria fatti tanto antichi quanto importanti ai loro occhi, come sussurrano certi pii che sono privi di studi teologici?

Il problema si pone, e risolverlo solamente a costo della “fede” appare una soluzione decisamente semplicistica e superficiale. In effetti, a volte preferiamo dire che *crediamo* soltanto per non dover spiegare *perché crediamo*, lasciando la ragione della nostra fede in imbarazzo fino a quando non ci troviamo di fronte all'incoerenza che questo significa.

Allora, perché crediamo che *oggi* Cristo sia nato per noi? La risposta a

questa domanda forse non trova occasione più propizia per essere chiarita che nel Natale.

Va notato, in primo luogo, che il periodo natalizio, in un certo senso persino più dei giorni pasquali, è carico di elementi sensibili particolarmente significativi, che ci affascinano e ci immergono in un'atmosfera di innocenza difficilmente eguagliabile durante il resto dell'anno.

Fulgori delle celebrazioni natalizie

Chi non ricorda con nostalgia quando, da bambino, sbirciava di nascosto l'allestimento di quell'albero carico di incantevoli palline, alle quali il luccichio delle luci conferiva una certa idea che le rendeva quasi preziose agli occhi di chi le ammirava? O, ancor più, chi non ricorda tutti i preparativi che precedevano il principale raduno familiare dell'anno, la sontuosa cena, in cui le stoviglie, i calici e persino le tovaglie sembravano acquisire una nuova bellezza?

Quando eravamo piccoli, chi di noi non ha nutrito, nel profondo, la curiosità di sapere quanto solenne fosse quella celebrazione, la Messa della Vigilia, per la quale ci preparavamo, senza capire bene perché vi andassimo?

Ma tutto questo costituiva solo una preparazione; ciò che emozionava era

l'ingresso in chiesa. Anch'essa sembrava più impregnata di vita: le sue pareti apparivano permeate di luce; le persone si mostravano più amabili e comunicative; il coro gioiva nel cantare accompagnato nuovamente dagli strumenti musicali; l'altare, impreziosito dai numerosi vasi di fiori che lo adornavano, risplendeva di pulizia e decoro; il celebrante e coloro che lo servivano indossavano vesti che rimarcavano la solennità del culto.

Al piacere della vista, già così ben servita, si univa il compiacimento dell'udito: le campane cominciavano a suonare. E, oltre a questa gioia interiore – inspiegabile a chi preferisce le voluttà della carne – si aggiungeva il dolce profumo di un incenso usato raramente, poiché il suo aroma raffinato ribadiva l'importanza della data.

Se non fossero state le parole della cerimonia a significare qualcosa di essenzialmente più importante in funzione del quale tutti questi elementi esteriori si ordinavano, i nostri sensi sarebbero stati già soddisfatti; tuttavia, essi avrebbero trovato il loro compimento solo quando il palato si fosse deliziato con il cibo che contiene ogni sapore (cfr. Sap 16, 20), l'Eucaristia.

È Natale, e la Chiesa si rivela come l'unica in grado di dispensare agli uo-

mini gioie che superano ogni piacere passeggero, poiché segnano non solo i nostri sensi esterni e interni, ma il profondo delle nostre anime. A tal fine, essa si avvale della Liturgia, mezzo efficace e desiderato da Cristo stesso per rendere presenti agli uomini le stesse grazie e benedizioni dispensate nelle occasioni più significative del suo passaggio in questo mondo, in vista della Redenzione del genere umano.

Con l'intento di rievocare questa atmosfera soprannaturale, enunciamo, in primo luogo e a titolo di esempio, qualcosa sulle celebrazioni natalizie, al fine di comprendere meglio il posto che la Liturgia occupa nella Chiesa e in cosa consiste il suo studio nell'ambito della Teologia.

Cammino oggettivo e inequivocabile verso Dio

La Liturgia è l'insieme degli elementi e delle pratiche del culto cristiano.² La sua esistenza risiede nel fatto che l'uomo ha bisogno di restituire a Dio la lode e l'adorazione che Gli sono dovute, rendendoGli un servizio relativo alla virtù della religione.³

Per questa virtù l'uomo rende a Dio⁴ l'onore dovuto, o, in altre parole, si sforza di saldare il suo debito nei confronti del Creatore.⁵ Cicerone⁶ aveva già sottolineato qualcosa di simile, notando la stretta relazione tra religione e culto.

È, quindi, attraverso la religione che noi ci *ricolleghiamo* al Dio unico e onnipotente, secondo la prospettiva di Sant'Agostino.⁷ Ora, per il semplice fatto che tale virtù ci ordina al Signore non come *oggetto*, ma come *fine*, alla maniera di una manifestazione esteriore,⁸ si rende necessario un culto con segni sensibili, attraverso i quali si veda soddisfatta l'intima connessione esistente tra il nostro corpo e la nostra anima.

Da quanto esposto, si comprende come il culto debba unire sia gli elementi esterni che quelli interni; in verità, gli atti umani provengono dall'interno dell'uomo, e la piena consumazione della nostra offerta a Dio,

attraverso la Liturgia, avviene nella corrispondenza tra la sincerità del nostro cuore e le pratiche esteriori.

In sintesi, la Liturgia non è altro che una via oggettiva e inequivocabile, tracciata dallo stesso Cristo e confermata dalla Chiesa, affinché l'uomo cammini verso Dio.

Specchio dell'agire divino tra gli uomini

È in questo senso, inoltre, che la Liturgia può essere intesa come un luogo teologico,⁹ poiché fornisce dati verosimili e attendibili per la comprensione della stessa Teologia Dogmatica, in particolare attraverso le sue preghiere – *lex supplicandi* –, poiché esprimono il senso della nostra Fede e ciò in cui crediamo – *lex credendi*.¹⁰

Si comprende quindi l'opportunità che la Chiesa abbia forgiato in modo progressivo, organico e scrupoloso tutto quanto concerne il suo culto, affinché la realtà teologica espressa dalle parole dei testi liturgici possa essere creduta anche attraverso i gesti propri del rito e l'ambiente in cui esso si svolge.

Ne sono un esempio i processi di conversione – più frequenti di quanto si pensi – di uomini di lettere di riconosciuta levatura intellettuale, come Joris Karl Huysmans o André Frossard, che grazie alle benedizioni della Liturgia e all'irresistibile attrazione del *pulchrum* intrapresero un'avvicinamento alla Chiesa.

In questo contesto si comprende l'audace affermazione di Benedetto XVI: «La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica;



Stephen Nami

La Liturgia è l'insieme degli elementi e delle pratiche del culto cristiano attraverso i quali rendiamo a Dio la lode che Gli è dovuta; con i suoi segni sensibili, l'intima connessione esistente tra il nostro corpo e la nostra anima risulta pienamente realizzata

Messa di Natale nella Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile), nel 2024



Per mezzo della Liturgia, a Natale riceviamo le stesse grazie che furono riversate sull'umanità quando il Bambino Gesù nacque a Betlemme

Bambino Gesù - Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)

ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione. Tutto ciò deve renderci consapevoli di quale attenzione si debba avere perché l'azione liturgica risplenda secondo la sua natura propria».¹¹

Detto in altre parole, la Liturgia è, metaforicamente, uno specchio dell'agire divino tra gli uomini. Nell'ambito della Teologia, essa si colloca come il più alto esempio sensibile e reale della manifestazione di Dio, sia per la sua bellezza essenziale, sia per la verità espressa nelle parole dell'azione liturgica, attraverso le quali si attualizzano i misteri di quello stesso Dio che viene celebrato.

Mezzo attraverso il quale si attualizzano i misteri della Redenzione

Pertanto, se crediamo che oggi Cristo è nato per noi, è perché abbiamo la convinzione che Egli sia venuto al mondo in una grotta a Betlemme, più di duemila anni fa, come punto di partenza della nostra Redenzione, il cui mistero ivi operato è ora rinnovato e, più precisamente, *attualizzato* dalla Chiesa, attraverso la Liturgia.

Così, tra quella nascita e questa che ora celebriamo, c'è solo una differenza: il tempo. Le grazie, possiamo riceverle allo stesso modo in cui le hanno ricevute i pastori o i Re Magi, purché

le nostre disposizioni interiori siano uguali alle loro, nel senso di amare, lodare e riverire il Bambino tanto fragile, sebbene fosse il Creatore, nato dalla Vergine Maria nella notte di Natale.

In effetti, la Chiesa supplica nella Messa della Veglia di Natale: «O Padre, che ci allieti *ogni anno* con l'attesa della nostra redenzione, concedi che possiamo guardare senza timore, quando verrà come giudice, il tuo Unigenito Figlio che accogliamo in festa come Redentore».¹²

In questo modo, attraverso la Liturgia, Cristo non solo unisce il Cielo e la terra, ma Si incarna sacramentalmente sotto le Specie Eucaristiche, permettendoci di incontrarlo sull'altare, senza la necessità di un viaggio tanto faticoso come quello dei Re Magi, né di un avvertimento da parte degli Angeli, come quello rivolto ai pastori affinché andassero ad adorare il Bambino appena nato giacente nella mangiatoia (cfr. Lc 2, 16). A noi Egli chiede solo la convinzione del potere della sua Chiesa, l'unica in grado, ogni Natale, di portare il Redentore nel mondo: «Oggi la luce splenderà su di noi: è nato per noi il Signore».¹³

Nella Liturgia risiedono quindi le migliori aspettative dell'umanità! ✦

¹ NATALE DEL SIGNORE.

Messa del giorno. Dopo la Comunione. In: MESSALE ROMANO, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020, p.40.

² L'elenco degli elementi che si inseriscono nella Liturgia è vastissimo. Ne citiamo solo alcuni: i libri liturgici, il calice, il ciborio, il tabernacolo, il turibolo, l'incenso, gli oggetti, i tessuti e i paramenti liturgici, la croce, i candelabri, l'altare, l'ambone. Le pratiche possono essere semplicemente correlate al culto, o relazionate alla celebrazione specifica di un Sacramento o alla distribuzione di un sacramentale.

³ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologi-*

ca. II-II, q.186, a.1. Il termine *λειτουργία*, che porta con sé il concetto di un servizio rivolto al bene della collettività, ha cominciato a designare in modo particolare il servizio costituito dal culto di Dio. Pertanto, il suo significato è sempre stato radicato nell'interesse generale e non meramente individuale. In questo senso si comprende come anche gli atti "minori" compiuti dalla Liturgia abbiano un'identità pubblica e universale nella Chiesa, poiché riguardano il culto integrale a Dio e non una semplice cerimonia privata.

⁴ Cfr. Idem, q.81, a.2.

⁵ Cfr. LABOURDETTE, OP, Marie-Michel. *La religion*. Paris: Parole et Silence, 2018, p.34.

⁶ Cfr. CICERONE, Marco Tullio. *De natura deorum*. L.II, n.5-6.

⁷ Cfr. SANT'AGOSTINO. *De civitate Dei*. L.X, c.3, n.2; *De vera religione*, c.LV, n.113.

⁸ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, op. cit., q.94, a.1, ad 1.

⁹ Non è superfluo sottolineare che la Liturgia è essenzialmente la celebrazione dei misteri della nostra Fede, espressi nella vita di Nostro Signore Gesù Cristo, mentre la Teologia è l'approfondimento razionale di questi stessi misteri. Tuttavia, la Liturgia sarà un *locus theologicus* nella misura in cui si fonda sulle Sacre Scritture e sulla Tradizione, riaffermata dal Magistero.

¹⁰ Intendiamo qui utilizzare l'assioma coniato da Prospero d'A-

quitania: «*Ut legem credendi lex statuat supplicandi* – Affinché la norma del pregare stabilisca la regola del credere» (*De gratia Dei et libero voluntatis arbitrio*, c.VIII: PL 51, 209), inteso secondo la prospettiva agostiniana di assumere la preghiera della Chiesa, espressa dalla Liturgia, come criterio di Fede.

¹¹ BENEDETTO XVI. *Sacramentum caritatis*, n.35.

¹² NATALE DEL SIGNORE. Messa della Veglia. Colletta. In: MESSALE ROMANO, op. cit., p.37.

¹³ NATALE DEL SIGNORE. Messa dell'Aurora. Antifona d'ingresso. In: MESSALE ROMANO, op. cit., p.39.



Gesù Cristo vivo sulla terra

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

§1120. La missione di salvezza affidata dal Padre al proprio Figlio Incarnato è consegnata agli Apostoli e da essi ai loro successori; questi ricevono lo Spirito Santo di Gesù per operare in suo nome e in sua Persona. Il ministro ordinato è dunque il legame sacramentale che collega l'azione liturgica a ciò che hanno detto e fatto gli Apostoli, e, tramite loro, a ciò che ha detto e operato Cristo, sorgente e fondamento dei Sacramenti.

«**T**utte le chiese sulla faccia della terra potrebbero essere distrutte, ma ovunque rimanga ancora un sacerdote, potremo ancora avere la Messa, potremo ancora avere la Santa Eucaristia».¹ Se questa affermazione già ci sorprende per la sua profondità e per la sua bellezza, forse la nostra sorpresa sarà ancora maggiore nello scoprire chi l'ha pronunciata e, soprattutto, i motivi che lo spinsero a farlo.

Si tratta di una frase del Cardinale Van Thuan, che trascorse tredici anni rinchiuso in terribili carceri nel Vietnam comunista. Con quanta commozione egli celebrava clandestinamente la Santa Messa, stando dietro le sbarre! Sacerdote del Dio Altissimo e principe della Santa Chiesa, sapeva che, pur essendo prigioniero, aveva un potere che non è concesso agli Angeli: attraverso la Consacrazione, Nostro Signore Gesù Cristo era presente nella

sua cella, come un tempo nella Grotta di Betlemme. «Quale lingua angelica o umana potrebbe spiegare un potere così illimitato? Chi avrebbe potuto immaginare che la parola di un uomo [...] avrebbe ricevuto dalla grazia la forza prodigiosa di far scendere dal Cielo sulla terra il Figlio di Dio?»²

Il porporato vietnamita aveva ben presente che «il ministro ordinato è il legame sacramentale che collega l'azione liturgica a ciò che hanno detto e fatto gli Apostoli e, tramite loro, a quello che ha detto e operato Cristo», e che, pertanto, in quanto successore degli Apostoli, egli agiva in nome di Gesù e nella sua Persona.

Infatti, quando i ministri sacri battezzano, quando ascoltano i fedeli in Confessione, quando celebrano la Santa Messa, è letteralmente lo stesso Uomo-Dio che lo fa attraverso di loro!

Per questa ragione, che grande responsabilità hanno essi di conformare le loro vite a quella di Nostro Signore! San Giovanni d'Avila³ li chiama reliquiari di Dio, casa di Dio e, in un certo senso, creatori di Dio. E San Giovanni Eudes, a sua volta, afferma che «il sacerdote è Gesù Cristo vivo e che cammina sulla terra».⁴

Ma, mentre consideriamo la sublimità del sacerdozio, è opportuno anche riflettere su quanto grande debba essere l'ammirazione e il rispetto dei fedeli verso i ministri del Signore. Se ci fosse dato di vedere ciò che misticamente accade quando il sacerdote amministra i Sacramenti e se ci addentrassimo nell'augusto mistero della Liturgia, usciremmo da ogni celebrazione con l'anima «ringiovanita» per essere entrati in contatto con Dio stesso!

Di fronte a una presenza così meravigliosa e divina del Signore, forse riusciamo a comprendere meglio quella frase pronunciata dalle sue divine labbra: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). ✠

Quando i ministri sacri amministrano i Sacramenti o celebrano la Santa Messa, è letteralmente lo stesso Gesù a farlo

Cuore Eucaristico di Gesù - Casa degli Araldi del Vangelo, Medellín (Colombia)

¹ VAN THUAN, Francis Xavier Nguyen. *The Road of Hope. A Gospel from Prison*. North Palm Beach: Wellspring, 2018, p.104.

² SAN LEONARDO DA PORTO MAURIZIO. *Excellências da Santa Missa*. São Paulo: Cultor de Livros, 2015, p.21.

³ Cfr. SAN GIOVANNI D'AVILA. Plática enviada al P. Francisco Gómez, S. J., para ser predicada en un sínodo diocesano de Córdoba, 1563. In: *Obras Completas*. Madrid: BAC, 1953, t.II, p.1289.

⁴ SAN GIOVANNI EUDES. Le mémorial de la vie ecclésiastique. In: *Œuvres Complètes*. Vannes: Lafolye Frères, 1906, t.III, p.187.





Il Sacramento di Maria

Se la Chiesa e l'Eucaristia sono una realtà indivisibile, lo stesso si deve affermare riguardo a Maria e all'Eucaristia.



✠ Suor Ana Laura Oliveira Bueno

E se qualcuno affermasse che l'Eucaristia non è solo una perpetuazione dell'Incarnazione, ma anche un prolungamento dell'azione di Nostra Signora sulla terra? Sarebbe un po' azzardato, no?

A prima vista l'affermazione sembra, effettivamente, sfiorare audacemente certi limiti dell'ortodossia... Ma *audacia* ed *eresia* non sono sinonimi.

Infatti, questo pensiero, sostenuto da un Servo di Dio del XX secolo,¹ è stato sostenuto e spiegato dal Magistero della Chiesa nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*: «Nel "memoriale" del Calvario è presente tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua Passione e nella sua Morte. Pertanto non manca ciò che Cristo ha compiuto anche verso la Madre a nostro favore. A Lei infatti consegna il discepolo prediletto e, in lui, consegna ciascuno di noi: "Ecco tuo figlio!". Ugualmente dice anche a ciascuno di noi: "Ecco tua Madre!"» (cfr. Gv 19,26-27). Vivere nell'Eucaristia il memoriale della Morte di Cristo implica anche ricevere continuamente questo dono. Significa prendere con noi – sull'esempio di Giovanni – Coei che ogni volta ci viene donata come Madre. Significa assumere al tempo stesso l'impegno di conformarci a Cristo, mettendoci alla scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da Lei. Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni Eucaristiche. Se

Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia».²

Questa fondata proposizione dà adito a belle e fruttuose meditazioni sull'unione tra la Madonna e il suo Divin Figlio nel Sacramento dell'Altare.

Custode della mensa regale di Gesù

Come ha ben ravvisato la pietà cattolica nel corso dei secoli, esistono diverse analogie tra l'Incarnazione e la Transustanziazione. Se è stato per il consenso e la parola di una Vergine che il Verbo Divino Si è fatto Uomo, è anche per un'altra parola umana, quella del sacerdote, che ogni giorno si rinnova per noi una sorta di seconda Incarnazione su tutti gli altari; se sono state cinque le parole che hanno attirato Dio nel mondo per la prima volta – «Fiat mihi secundum verbum tuum» (Lc 1, 38) –, sono altrettanto cinque

le parole pronunciate dal sacerdote – «*Hoc est enim corpus meum*» – che Lo portano nuovamente sulla terra.

Inoltre, se nella piccola Nazareth il Salvatore Si nascose nel grembo purissimo di sua Madre, ancora una volta Egli Si nasconde sotto le Specie Eucaristiche sugli altari. In questo senso, la Madonna ha anticipato la fede eucaristica della Chiesa offrendo il suo ventre verginale per l'Incarnazione del Verbo di Dio.³

Il legame divino tra Maria e il Sacramento dell'Altare fu profetizzato anche nel Cantico dei Cantici: «Posuerunt me custodem in vineis – Mi hanno messo a guardia delle vigne» (Ct 1, 6), a significare che la Vergine fu costituita custode, ordinatrice e protettrice della mensa regale di Gesù.⁴ Inequivocabilmente ispirata dalla grazia, sebbene inizialmente incompresa e persino perseguitata, si inserisce in questo contesto la proclamazione fatta da San Pietro Giuliano Eymard nel 1868, quando Le conferì il titolo di Nostra Signora del Santissimo Sacramento.

Una "reliquia" di Maria

Ci sono stati anche autori che hanno affermato che l'Eucaristia sia una "reliquia" di Maria. Infatti, chiamiamo reliquia ciò che resta dei corpi dei Santi, qualcosa che appartenne a loro o che è stato a contatto con loro. Se consideriamo l'unione esistente tra madre e figlio, vediamo che quest'ultimo ha un corpo fisico formato dalla madre,

*Coei che offrì
il suo grembo
all'Incarnazione del
Verbo fu costituita
ordinatrice e
protettrice della
mensa regale di Gesù*

con il suo stesso sangue, come prodotto della sua sostanza. È innegabile che egli finisca per diventare una sorta di “reliquia” di colei che lo ha generato.⁵

E la veridicità di questo pensiero si sublima quando viene applicata all’altissima unione tra Maria e Gesù. Come insegna la Teologia, Nostra Signora, per la sua Maternità Divina, fu onorata con l’affinità e la consanguineità con Dio,⁶ oltre ad essere l’unica ad aver cooperato fisicamente alla costituzione del Sacro Corpo di suo Figlio – *caro Christi, caro Mariae*. Ora, se l’Eucaristia contiene la presenza reale e fisica di Nostro Signore Gesù Cristo velata sotto le Sacre Specie, essa può essere considerata, in questo senso, una “reliquia” della sua Madre verginale.

Si tratta di un’idea originalissima, che invita l’anima a una rinnovata devozione eucaristica.

Dal suo “fiat”, la Redenzione e la Santa Messa

Se dunque è stato in vista della Redenzione che si è operata l’Incarnazione, è attraverso la Celebrazione Eucaristica che entrambe si rinnovano sugli altari. Infatti, la Provvidenza ha voluto condizionare il compimento dei suoi più alti disegni al “sì” di una Fanciulla, visto che «se Maria non avesse pronunciato il suo “fiat”, la Chiesa non avrebbe né Cristo, né sacerdozio, né sacrificio, né Sacramento».⁷ Solo Lei ha dato al mondo l’unico Sacerdote, di cui gli altri sono soltanto ministri, il Verbo Incarnato che Si fa presente sull’altare.⁸

Così, intimamente associata all’opera della Redenzione, Nostra Signora conferisce alla Liturgia il culmine del suo splendore e uno dei principali fondamenti della sua istituzione: l’ineffabile comunione dell’uomo con Dio nella Santa Messa. Non a caso, quindi, la sublime e misteriosa presenza di Maria può essere contemplata in diversi aspetti delle cerimonie della Chiesa.



Gustavo Krahl

Nostra Signora del Santissimo Sacramento - Basilica di Notre-Dame, Montreal (Canada)

*Solo Maria ha dato
al mondo l'unico
Sacerdote, di cui gli
altri sono soltanto
ministri: il Verbo
Incarnato, che Si fa
presente sull'altare*

Simboli di realtà invisibili, alcuni oggetti liturgici di cui la Chiesa si serve per le funzioni sacre rappresentano l’augusta missione della Madre di Dio presso il Figlio. Ad esempio, Ella è paragonata dalla tradizione cristia-

na a «un altare d’oro puro sul quale la Grande Vittima Si è offerta».⁹ Anche il crocifisso non manca di ricordarLa: Nostra Signora è stata come la prima croce sulla quale l’Uomo-Dio Si è disteso per l’olocausto. Si può persino vedere in Lei il candelabro mistico che ha portato al mondo la vera Luce, Gesù Cristo. E nei paramenti che rivestono il sacerdote è raffigurata la veste sacerdotale del Salvatore: la sua umanità santissima, ricevuta da Maria.¹⁰

La presenza della Vergine è ancora molto viva quando si percorrono alcune parti della Santa Messa. Quando bacia l’altare e, rivolgendosi ai fedeli, pronuncia il «*Dominus vobiscum*», il sacerdote ripete il saluto angelico: «*Dominus tecum*» (Lc 1, 28). Subito dopo, recitando il *Confiteor*, il ministro china il capo davanti a ciò che c’è di più santo nel Cielo e sulla terra, invocando il nome di Maria, Rifugio e Avvocata dei peccatori. Durante l’Offertorio, mentre deposita in silenzio le intenzioni sull’altare, il fedele ricorda l’offerta segreta che il Redentore fece di Se stesso nel grembo purissimo di Sua Madre. E, nel momento in cui aggiunge la goccia d’acqua nel calice come simbolo dell’unione tra la natura divina e quella umana, il celebrante ricorda Colei per cui questo mistero si è realizzato.¹¹

Messa con Maria

Nel raccontare in una conferenza ai suoi figli spirituali le grazie sensibili che aveva ricevuto durante una Messa celebrata nella casa madre degli Araldi del Vangelo, Mons. João¹² indicò loro un mezzo semplice ed efficace per avvicinarsi maggiormente alla Santissima Vergine e partecipare con frutto all’Eucaristia.

Mentre celebrava davanti a un quadro espressivo della Madre del Buon Consiglio, si rallegrò di trovarsi di fronte a Lei e al suo Divin Figlio, il che favorì un dialogo interiore filiale con entrambi. Nel dire «*sursum corda* – in alto i cuori», per esempio,



Archivio Rivista

Cappella della Madre del Buon Consiglio -
Casa Madre degli Araldi del Vangelo, São Paulo (Brasile)

*Per assistere bene alla
Messa, basta cercare
in ogni movimento del
cerimoniale liturgico
la presenza di Maria,
Madre e Nutrice del
Pane della Vita*

cerimoniale liturgico, in ogni canto o in ogni parola, la presenza di Maria Santissima, Madre e Nutrice del Pane della Vita,¹³ poiché il suo Cuore è un turibolo di amore eucaristico, i cui palpiti si uniscono all'adorazione dei fedeli in un incenso di soave odore che sale fino al Cielo.

Infine, come raccomandava il Dott. Plinio,¹⁴ cerchiamo di desiderare non solo di appoggiare il capo sul Cuore Immacolato della nostra Madre del Cielo, come un tempo fece San Giovanni Evangelista sul petto del Signore, ma di potervi stabilire la nostra dimora, affinché, ascoltando i battiti del suo Cuore, viviamo di questi segreti d'amore per Gesù Sacramentato. ✚

applicò l'esortazione a Maria, immaginando quale sarebbe stata la sua risposta: «Ma, figlio mio, più in alto è impossibile...». Così, il Santo Sacrificio fu percepito da lui come una vera e propria comunione con la Madonna,

che lo introduceva, in modo ineffabile, alla comunione con Dio stesso.

Ecco una soluzione molto accessibile per coloro che si chiedono come assistere bene alla Messa: basta cercare in ogni movimento del

¹ Cfr. DE LOMBAERDE, DNSS, Júlio Maria. *Maria e a Eucaristia. Estudo doutrinal de um título e uma doutrina: Nossa Senhora do Santíssimo Sacramento*. Manhumirim: O Luta-dor, 1937, p.13. Padre Júlio Maria nacque a Waereghen, in Belgio, l'8 gennaio 1878. Sentendosi chiamato al sacerdozio, entrò nella Congregazione della Sacra Famiglia, fondata da Padre Berthir per accogliere le vocazioni tardive. Fu ordinato il 13 gennaio 1908 e, nel 1912, fu inviato nell'Amazzonia brasiliana, dove lavorò per quindici anni come missionario. A Macapá fondò la Congregazione delle Suore del Cuore

Immacolato di Maria, approvata da Papa Benedetto XV. Nel 1928 si trasferì a Minas Gerais, dove fondò la Congregazione dei Missionari di Nostra Signora del Santissimo Sacramento e quella delle Suore Sacramentine di Nostra Signora. Scrisse decine di opere di carattere dottrinale, apologetico e spirituale. Morì il 24 dicembre 1944.

² SAN GIOVANNI PAOLO II. *Ecclesia de Eucharistia*, n.57.

³ Cfr. Idem, n.55.

⁴ Cfr. LÉMAN, Joseph. *La Mère des chrétiens et la Reine de l'Église*. 2a ed. Paris: Victor Lecoffre, 1900, p. 267.

⁵ Cfr. DE LOMBAERDE, op. cit., pp. 221-223.

⁶ Cfr. MERKELBACH, OP, Benito Enrique. *Mariologia*. Bilbao: Desclée de Brouwer, 1954, pp. 91-92.

⁷ PHILIPON, OP, Marie-Michel. *Los sacramentos en la vida cristiana*. 2a ed. Madrid: Palabra, 1979, p. 334.

⁸ Cfr. Idem, ibidem.

⁹ VAN DEN BERGHE, Oswald. *Marie et le sacerdoce*. Bruxelles-Paris: Haenen; Laroche, 1872, p.126.

¹⁰ Cfr. LHOUMEAU, SMM, Antonin. *La vie spirituelle à*

l'école de Saint Louis-Marie Grignon de Montfort. Bruges: Beyaert, 1954, pp. 442-443.

¹¹ Cfr. Idem, pp. 444-447.

¹² Cfr. CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Conferenza*. São Paulo, 28/5/2008.

¹³ Cfr. SANT'AGOSTINO. *Sermo CLXXXIV*, n.3. In: *Obras Completas*. 2a ed. Madrid: BAC, 2005, vol. XXIV, p.6.

¹⁴ Cfr. CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Coração de Maria, nossa esperança!* In: *Le-gionário*. São Paulo. Anno XVI. N.555 (28 mar., 1943), p.3.



Perché usare paramenti liturgici?

Nella fredda notte di Natale, la Madonna avvolse con materna delicatezza il Bambino Gesù in fasce. In modo analogo, nel corso dei secoli la Santa Madre Chiesa si è impegnata a rivestire degnamente i suoi figli e ministri che servono l'altare del Signore.

Sarebbe, dunque, l'estetica l'unica ragion d'essere dei paramenti utilizzati nella Liturgia?

Riconoscendo la contingenza della natura umana, che raggiunge le realtà soprannaturali attraverso quelle sensibili (cfr. Somma Teologica. III, q.60, a.4), la Chiesa ha ritenuto opportuno scegliere per i propri sacerdoti determinate vesti, affinché, attraverso di esse, essi potessero comprendere appieno la grandezza del loro ministero. E San Tommaso ci offre diversi esempi al riguardo (cfr. Suppl., q.40, a.7).

Per rappresentare la forza necessaria allo svolgimento delle funzioni liturgiche, un tessuto rettangolare di lino, l'amitto, copre le spalle e il collo del sacerdote, alla maniera di un elmo. L'alba, veste lunga e bianca, si estende dalle spalle fino alle caviglie: essa simboleggia la purezza sacerdotale. Il cingolo, un cordone robusto con nappe alle estremità, stringe l'alba alla vita, esprimendo la disciplina della carne.

Mentre i sacerdoti hanno la piena autorità nella distribuzione dei Sacramenti, i diaconi vi partecipano soltanto. Tale realtà è indicata dalla stola, un indumento allungato dello stesso colore

della casula, indossata in modo diverso dai due ministri: i primi la portano su entrambe le spalle, mentre i secondi la indossano solo sulla spalla sinistra.

La dalmatica – veste ampia ma raccolta, utilizzata dai diaconi – indica la grande generosità con cui essi devono dispensare i Sacramenti, ma sempre in attitudine di servizio, ed è per questo che è stretta ai due lati. Il sacerdote, a sua volta, indossa la casula, segno della carità, poiché egli consacra l'Eucaristia, il Sacramento dell'amore.

Ma il simbolismo dei paramenti raggiunge il suo apice in colui che possiede la pienezza sacerdotale: il Vescovo. La mitra richiama la conoscenza di entrambi i Testamenti, evidenziata dalle due punte. Il pastorale, simile a

un bastone, rappresenta lo zelo pastorale: la curvatura nella parte superiore indica il ruolo di riunire coloro che si sono allontanati, l'asta simboleggia il sostegno ai più fragili e la sua estremità ricorda l'incoraggiamento che si deve dare ai più lenti.

Dinanzi a tanto decoro, potremmo chiederci: è necessario che questi ornamenti sacri, già così significativi, siano anche preziosi? Questo non contraddice la modestia propria dei ministri di Dio?

In realtà, osserva il Dottore Angelico, lo scopo dei paramenti non è la gloria personale del ministro. Essi servono, piuttosto, a distinguerlo dagli altri fedeli, «indicando l'eccellenza del loro ufficio o del culto divino» (II-II, q.169, a.1 ad 2). In sintesi, scelti con sapienza dalla Santa Chiesa, gli abiti liturgici hanno come obiettivo quello di designare

l'idoneità che i ministri devono possedere per celebrare adeguatamente i divini misteri (cfr. Suppl., q.40, a.7).

Così, osserva San Tommaso (cfr. II-II, q.129, a.1, ad 3), chi disprezza l'onore dovuto a ciò che è degno di onore merita censura. Ora, c'è forse sulla terra qualcosa di più degno di onore dell'Eucaristia? In effetti, se qualcuno mosso da qualsiasi tipo di negligenza, si avvicinasse al Sacro Banchetto in modo indegno, potrebbe benissimo sentirsi rivolgere questo grave rimprovero dal Signore: «Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale?» (Mt 22, 12). ✠



I paramenti liturgici hanno come obiettivo designare l'idoneità che i ministri devono possedere per celebrare adeguatamente i divini misteri

Cerimonia di ordinazione sacerdotale nella Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile), nel 2019



Amore per l'“unum” della Santa Chiesa

Già durante la sua infanzia, il Dott. Plinio riuscì a discernere, nei molteplici aspetti della vita della Chiesa che stava imparando a conoscere, lo spirito che unificava e dava vita alla Sposa Mistica di Cristo.

✠ Plinio Corrêa de Oliveira

Durante la mia infanzia, cominciai a notare che nella Chiesa Cattolica esisteva un'uniformità che mi dava la seguente impressione: mi sembrava che in essa le persone, i costumi, la dottrina, la Liturgia e le preghiere avessero in fondo, fin dall'inizio, un'unica mentalità.

Guardavo gli oggetti del Santuario del Cuore di Gesù¹ e pensavo: «Curioso... C'è qualcosa in questa statua e in quella vetrata, per cui sono simili tra loro e formano un tutto. C'è qualcosa di più dei bei vetri, del bel mosaico e della bella musica. C'è un'unità in questo, che esiste anche dentro di me e che mi incanta più di ogni altra cosa, ma non so cosa sia...».

Mi sforzavo di formulare quale potesse essere questa unità, ma la mia mente di bambino non ci riusciva...

Amando l'«unum» della Santa Chiesa

E mi rendevo conto che non si trattava solo di una mentalità, ma della mentalità per eccellenza. Capivo che, in realtà, solo la Chiesa possiede una vera mentalità, e al di fuori di essa nessuno la possiede.

Era un certo modo di essere, presente in assolutamente tutto, fin nei minimi dettagli: nella lettera all'inizio della preghiera di un libro della Messa, nel leggio del messale, nella forma dell'altare e delle finestre, nel modo di fare del sacerdote, nel rintocco del-

la campana, nel tipo di eco dei passi all'interno della chiesa, nel modo di posizionare il confessionale più in qua o più in là, nella disposizione dei vasi sugli altari... Mi sembrava di vedere una correlazione tra la forma dell'acquasantiera e lo spirito di un certo Santo, o tra l'episodio della vita di un altro e il colore di una certa vetrata... Insomma, tutto ciò che si può immaginare era l'espressione di una mentalità totale.

Sfogliai poi alcuni album con fotografie di templi, che mostravano stili cattolici di altri tempi e aspetti della vita della Chiesa in altre epoche, compreso il periodo delle catacombe. E in tutto notavo che era presente quella stessa mentalità, che si esprimeva in mille modi, maniere e forme. Niente di più diverso di una catacomba romana e della *Sainte-Chapelle* di Parigi, per esempio. Eppure, la mentalità era la stessa.

Così, quell'insieme di simboli, dottrine, leggi, costumi e realtà concrete costituiva un *unum* da cui si aveva una visione completa dell'universo, considerato nel suo centro e nel suo vero significato; ciò portava le persone a pensare, desiderare e sentire in tutta la misura della propria dimensione, perché ogni anima possiede immense “vastità”, abitate o disabitate, sporche o pulite, caverne o cappelle... E tutti questi spazi trovavano nella Chiesa ciò di cui occuparsi, in funzione di

quell'*unum*, che si esternava in modo appropriato, con intensità diverse e con pienezze di forza espressiva maggiori o minori, ma sempre autentiche, lungo tutti i secoli.

D'altra parte, essendo San Paolo una città di grande immigrazione, che accoglieva, pertanto, ordini e congregazioni religiose dei paesi più diversi, a volte frequentavo chiese molto differenti tra loro. Verificai, allora, che la Chiesa permeava di questa mentalità le più svariate nazioni.

L'incanto della “vetrata italiana”

Uno era, ad esempio, il modo di fare maestoso e severo, ma in fondo bonario e con una certa grandiosa rilassatezza – tipica di Nettuno in mezzo alle onde – di certi sacerdoti italiani molto grassi e molto alti, che celebravano la Messa con l'aria di chi sta parlando all'eternità e poi giocavano con un bambino...

Si trattava di sacerdoti con la tonaca un po' logora e la cotta non ben sistemata, la cui stola era piuttosto consumata, per ragioni di economia, ma che possedevano un “non so che” di indefinibile dell'eternità romana e di quell'intelligenza con cui l'italiano sorvola sui dettagli per rimanere sulle linee generali delle cose o, a volte, si concentra su un particolare per esprimere solo in esso una linea generale, per poi procedere oltre, il che fa parte delle delizie della Roma *sparita*...²

Entravo alla Messa del prete italiano e mi piaceva, pensando: «Guarda com'è intelligente e sottile; come ammorbisce una serie di regole che, per la mia *Fräulein*,³ sono 'assi dell'universo'! E l'universo non trema davanti a tutta la sua indefinitezza. Com'è bella l'intelligenza umana quando sorvola sugli ostacoli invece di affrontarli e, con un battito d'ali, supera il problema senza curarsene, si posa subito in cima a una soluzione e fa un salto verso vette più alte. Apprezzo questo modo italiano! Mi piace la Chiesa quando passa attraverso la 'vetrata italiana'! Mi rallegra!».

Assistere alla Messa nel collegio tedesco

La domenica, con una certa frequenza, *Fräulein* Mathilde mi costringeva ad alzarmi molto più presto del solito per assistere alla Santa Messa in un collegio di suore tedesche, in Rua Conselheiro Crispiniano, e poi fare un'escursione a piedi. Obbedivo volentieri, per fare contenta la mamma e perché mi affascinavano le cose germaniche.

Le strade erano ancora piuttosto buie e i lampioni a gas erano stati appena spenti. La scuola si trovava su un terreno elevato e, entrando nel giardino, salivamo per una rampa molto ripida, lungo la quale c'erano delle figure in gesso in rilievo, dipinte con molta ingenuità, che rappresentavano la Passione di Nostro Signore. Sembrava fatto apposta per costringere il visitatore, appena arrivato, a sfruttare ogni minuto facendo qualcosa di utile.

Sebbene non fossero particolarmente belle, quelle figure erano pie e sempre molto pulite, dandomi l'impressione che ogni mezz'ora passasse una suora con una spugna bagnata a pulirle con amore. Era un "bagno" di colori freschi che ricevevo prima di entrare nella cappella e c'era qualcosa lì che mi faceva percepire la santità divina di Nostro Signore Gesù Cristo che sopportava i dolori della Passione.

In quella cappella regnava la penombra e la lampada del Santissimo tremolava. Avevo l'impressione che le statue si stessero svegliando e mi guardassero con benevolenza, dicen-

do: «Ecco questo figlio. Vediamo cosa vuole». C'era una suora che suonava l'armonium e un gruppo di bambini più piccoli di noi, figli e figlie dei membri delle colonie tedesca, austriaca e svizzera, tutti in ordine, in fila e intenti a pregare. Il sacerdote tedesco che celebrava la Messa era l'opposto dell'italiano: fermo e ieratico, come se quei bambini fossero ulani⁴ che lui stesse comandando lì dentro.

La grazia allora mi riempiva di sensazioni soprannaturali e pensavo: «È una cosa magnifica! Quest'ordine, questa pulizia. Qui tutto è giusto, senza capricci né storture! Se potessi vivere in questo ambiente, non vorrei altro! Mi sento perfetto. Dio è qui!».

Un simpatico sacerdote portoghese

Frequentavamo anche la chiesa di un sacerdote portoghese: era completamente diverso! Amabile, gentile e accessibile a tutti. Ci chiedeva cosa volevamo e diceva:

— Sì, certo!

E mi sentivo subito a casa. Tutto lì sembrava immerso nella dolcezza!



Foto: Collegio di Santa Caterina

Contemplando nella Chiesa Cattolica i sacerdoti, la dottrina e la Liturgia, i costumi e gli ambienti più diversi, il Dott. Plinio discerneva in essi un'unica mentalità

Rampa di accesso e cappella dell'antico Collegio Sant'Adalberto, São Paulo (Brasile)

**«Al di sopra di tutto questo c'è Qualcuno che è più di tutto!
È una cosa curiosa. La Chiesa non sembra un'istituzione,
ma una persona che comunica attraverso mille aspetti»**

Chiesa del Sacro Cuore di Gesù - San Paolo;
in evidenza, il Dott. Plinio nel 1985



Archivio Rivista

Avvicinandomi al tabernacolo, avevo l'impressione che Dio stesso fosse un po' portoghese e ci accogliesse così: «Figlio mio, avvicinarti».

Osservando Donna Lucilia in chiesa

Più di una volta, nel Santuario del Sacro Cuore, guardavo i membri della famiglia e poi osservavo la mamma con la coda dell'occhio, senza che lei se ne accorgesse. Notavo come pregava con impegno! Poteva succedere qualsiasi cosa in chiesa, ma lei non si voltava mai di lato né distoglieva lo sguardo dall'altare, in cima al quale si trova la statua del Sacro Cuore di Gesù. Io, al contrario, guardavo dappertutto – cosa naturale per un bambino – e lei me lo lasciava fare. Allora pensavo:

«C'è un'attrazione tra il Sacro Cuore di Gesù e mamma. Ho l'impressione che, quando lei Lo guarda, ci sia in lei una vita straordinaria. E inoltre, guardandoLo, mi sembra che Egli abbia

su di lei un tale effetto che, in qualche modo, Egli vive in lei. Com'è mirabile! Com'è perfetto! Com'è divino! Com'è incomparabile! Ma anche... Come lei Gli assomiglia! La mamma è così un modello creato! Com'è fantastica! La sua benevolenza è una scintilla del voler bene di Lui. Tutta questa bontà che apprezco tanto è nata da Lui... Il culmine delle sue perfezioni è in Lui! Se la mamma non fosse devota al Sacro Cuore di Gesù, non le avrebbe. Il mio affetto e la mia fiducia illimitata in lei si spiegano così!»

Lei era molto riservata riguardo alla sua vita spirituale e non mi ha mai parlato di qualche grazia che avesse ricevuto in chiesa. Sentivo che non dovevo chiedere, ma notavo che c'era in lei una penetrazione di quell'atmosfera della chiesa e continuavo a pensare:

«È curioso: esiste una qualche relazione tra questa chiesa e lei. Ciò che c'è in mamma, nell'altare e nei paramenti del sacerdote è la stessa cosa. Lei sembra fatta per pregare qui, e la chiesa

sembra fatta per far pregare mamma. L'una sembra l'altra. Quanto lei è in armonia con tutto questo! Mamma è più contenta qui che a casa, e questo è il suo ambiente, dove la sua anima si apre completamente, cosa che non accade in altri luoghi.

«Qui accetta tutto, respira tutto e si adatta a tutto! Questo ambiente vive in mamma e lei riceve qui un'influenza che la rende sempre più simile alla chiesa, e poi diffonde questa influenza nella famiglia. Tutto il suo affetto è un'irradiazione di questo.

«Ma allora, che cos'è tutto ciò? Quando arriveremo a casa, parlerò con lei per vedere se provo la stessa cosa e per verificare se ciò che lei possiede è un riflesso di ciò che esiste qui o è qualcosa che porta dentro di sé. Ho bisogno di saperlo, perché voglio conoscere le cose!».

Così, la domenica, quando la famiglia si disperdeva dopo pranzo, entravo nella stanza di mia madre, iniziavo a parlare di qualsiasi cosa e notavo in



lei qualità che mi sembravano analoghe a quelle che avevo notato nella Chiesa: una personalità molto dignitosa e rispettabile, ma allo stesso tempo di un'affabilità e una dolcezza indescrivibili. Continuamente portava con sé un'atmosfera di raccoglimento, dando l'impressione che il suo spirito aleggiasse in una regione molto elevata.

Era un riflesso della bontà di Dio, infinita ma condiscendente, che arriva fino agli ultimi dettagli: parla della pecorella, presta attenzione alla gallina, compiace il bambino e medita sul giglio del campo.

Più scende, più diventa dolce. E questo portava come conseguenza la vaga idea che, nel piccolo mondo della famiglia, la mamma fosse un'immagine di Dio.

E io pensavo: «Vedo che lei possiede ciò che esiste là, ma non so nemmeno trovare le parole per chiederglielo. Un giorno lo dirò chiaramente!».

Un episodio archetipico

La totalità di ciò che provavo in Chiesa mi sembrava provenire da uno spirito infinitamente superiore che quasi si manifestava e si lasciava percepire misteriosamente qua e là, attraverso i simboli e mediante quell'azione interna nella mia anima, che mi lasciava pieno di venerazione. Egli era la causa che sosteneva e faceva sì che tutte le cose nel Santuario del Sacro Cuore risplendessero come un riflesso molto ricco, fedele, preciso ed esatto di Dio stesso. E io pensavo: «È curioso, ma sembra che qui tutto parli alla mia anima con la voce che avrebbe Gesù se fosse sulla terra! Questo è proprio il timbro della Sua voce! In fondo, è il Sacro Cuore di Gesù che è in Cielo!».

Non posso dimenticare un fatto che mi è successo in quella chiesa, non

una sola volta, ma in una serie innumerevole di occasioni – forse per anni e anni –, che tuttavia, in un determinato giorno, mi ha segnato in modo particolare ed è rimasto nella mia memoria come un episodio archetipico.

Stavo assistendo alla Messa, incantato dalle figure, dai colori, dalle vetrate, dalla liturgia e dall'atmosfera soprannaturale che aleggiava nell'ambiente, quando improvvisamente mi si formò nella mente la nozione dell'insieme di tutto ciò e conclusi:

«Al di sopra di tutto questo c'è Qualcuno che è più di tutto! È una cosa curiosa. La Chiesa non sembra un'istituzione, ma una persona che comunica attraverso mille aspetti. Ha movimenti, grandezze, santità e perfezioni, come se fosse un'immensa "anima" che si esprime in tutte le chiese cattoliche del mondo, in tutte le statue, in tutta la Liturgia, in tutti gli accordi dell'organo e in tutti i rintocchi delle campane. Quest'"anima" ha pianto con i requiem e si è rallegrata con i rintocchi dei Sabati di Pasqua e delle notti di Natale. Piange con me e si rallegra con me. Quanto mi piace quest'"anima"!»

«Ho l'impressione che, rispetto ad essa, la mia anima sia come una piccola risonanza o ripetizione; qualcosa in cui quest'"anima" vive interamente, come se fosse in un tempio materiale. Mi sento in essa come una goccia d'acqua in cui si riflette interamente il sole. Come una miniatura e un riflesso, io contengo quest'anima!».

Non sapevo spiegare cosa fosse quest'"anima", ma avevo l'impressione che tutta la dottrina e tutto lo spirito della Chiesa Cattolica mi avvolgesse! Identificandomi con questo *unum* della Santa Chiesa, immergendomi in esso e abituandomi a vivere senza alcuna discrepanza con esso, trovavo una splendida pienezza, in cui mi sentivo sempre più me stesso. Questo mi toccava nel profondo dell'anima, mi ispirava un sentimento di gratitudine e mi rendeva incomparabilmente più

incantato che, ad esempio, rispetto alle carrozze di Versailles.

Credo che fosse la presenza di Dio in me, per la grazia del Battesimo.

«Credo nella Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana!»

Allora, a un certo punto, mi venne in mente un'idea splendida: «Questo è lo spirito della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana! La mamma ha ricevuto tutto questo dalla Chiesa! Anche gli artisti che hanno realizzato questo tempio e i sacerdoti che celebrano la Messa hanno ricevuto l'ispirazione dalla Chiesa!».

Allo stesso tempo, mi sorse la convinzione che nella Santa Chiesa tutte le cose si intrecciassero in modo così logico e perfetto che solo essa era l'unica e vera. Allora il mio atto di fede si manifestò in tutta la sua estensione: «Credo nella Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana!».

Da ciò è scaturito anche un atto d'amore: «Lei vale tutto! In tal modo che tutto ciò che mi piace le somiglia, ma anche lei è simile a tutto ciò che mi piace. È l'ideale della mia esistenza! Per la Chiesa voglio vivere e così voglio essere, avendo questo spirito per tutta la mia vita! E qualcosa mi rende interamente in sintonia con lei e solo con lei!» ✧

Tratto, con lievi adattamenti, da: *Notas Autobiográficas*. São Paulo: Retornarei, 2008, vol.I, pp.521-531

¹ Situato nel quartiere Campos Elíseos, a San Paolo, vicino alla casa in cui Plinio viveva con i suoi genitori.

² Dall'italiano: letteralmente, scomparsa. Termine coniato per designare alcuni aspetti pittoreschi – e oggi quasi scomparsi – della Città Eterna, immortalati dagli acquerelli del pittore italiano Ettore Roesler Franz (1845-1907).

³ *Fräulein Mathilde Heldmann*, governante tedesca di Plinio durante l'infanzia.

⁴ Soldati di cavalleria leggera.



Cantate al Signore un canto nuovo

Quando la serenità del passare dei secoli ci permette ormai di esprimere un giudizio accurato sui fatti, vediamo che l'intuizione di Gabrieli era esatta: lungi dall'esercitare un ruolo sfavorevole nel sacro recinto, gli strumenti musicali adeguati corroboravano la grandezza del culto.



✎ Fábio Henrique Resende Costa

Forse poche cose sono così difficili da esprimere a parole quanto la musica! Infatti, nella sua variegata e amplissima vastità, l'universo musicale arriva ad essere un'arte che, senza esagerare, fa risuonare l'infinito poiché partecipa in qualche modo dell'immaterialità propria degli spiriti.

Pertanto, gran parte della soddisfazione che riempie l'anima quando ascoltiamo una bella melodia deriva dal fatto che essa ci "libera" per un istante dai legami del mondo concreto che ci impediscono di essere più orientati verso le realtà trascendenti.

Un'altra difficoltà sorge poi quando si parla della musica: poiché essa tra-

smette una serie di impressioni ai suoi ascoltatori, talvolta diverse e contraddittorie, diventa complicato formulare un giudizio equo e univoco sulle composizioni e sui compositori.

Come spiegare, per esempio, che in pieno Medioevo Papa Giovanni XXII abbia manifestato avversione nei confronti della nascente polifonia, per timore che il canto gregoriano potesse perdere la propria identità?¹ Oppure che San Pio X, all'inizio del suo pontificato, abbia dedicato il suo primo *motu proprio* alla musica, arte che «non sempre torna facile contenere nei giusti termini»?²

E ancora, ai giorni nostri, come interpretare la tendenza ampiamente diffusa di separare il divino dalle composizioni musicali impiegate nella Liturgia?

Senza pretendere di avere come obiettivo principale quello di riflettere sul-

le caratteristiche filosofiche di questo genere artistico, nel presente articolo ci limiteremo a delineare i tratti del percorso artistico di un compositore italiano nato nella seconda metà del XVI secolo: Giovanni Gabrieli.

Ci scusiamo in anticipo con il lettore per l'impossibilità di trasporre i suoni in lettere... motivo per cui la maggior parte di quanto qui esposto potrà trovare la giusta risonanza solo se posto sotto il diapason delle armonie del maestro italiano. Pertanto, l'invito alla lettura sia accompagnato dall'ascolto di alcuni brani di questo veneziano pieno di talento.

* * *

Segno di prosperità di un popolo è l'arte! Indipendentemente da quale sia il suo campo d'azione – dalla gastronomia alla pittura, dall'architettura alla letteratura –, quando ben guidata essa serve da sostegno e da ascensore ai nostri sensi affinché, in questa valle di lacrime, possiamo trovare più facilmente le tracce di Dio.

Presenti nel culto sin dagli albori dell'Antica Alleanza, perché gli strumenti musicali rimasero esclusi dalla Liturgia cristiana per così tanti secoli?

Traslazione dell'Arca dell'Alleanza da parte del Re Davide, di Pieter van Lint - Museo Abtei Liesborn, Wadersloh (Germania)



À vol d'oiseau, se consideriamo il percorso della Chiesa dal suo nascere fino al 1552, anno in cui probabilmente venne alla luce Giovanni Gabrieli, vedremo come diversi imperativi della carità cristiana siano penetrati poco a poco nella società: gli uomini sono diventati meno rozzi e, di conseguenza, capaci di affinare quel “potere creativo” che è l’arte.

Tra le diverse attività umane che si sono perfezionate c’è la musica, che non ha mai smesso di essere presente nei santuari – come mezzo per abbellire e rendere solenni le cerimonie degne di maggior decoro – nonostante i percorsi tortuosi e alquanto enigmatici che ha seguito.

Per quanto riguarda l’uso degli strumenti nella Liturgia, però, le controversie si sono sempre rivelate particolarmente accese, fino ai nostri giorni...

Suonare o far tacere gli strumenti musicali?

Sebbene storici autorevoli, come Mario Righetti, affermino che gli strumenti musicali «probabilmente furono banditi dal tempio per il loro carattere profano, sensuale e chiassoso»,³ la questione sembra concentrarsi su un altro aspetto: forse il fatto che gli uomini fossero diventati più sensuali e meno spirituali, più profani e meno devoti è ciò che determinò la fabbricazione di strumenti con tali note, finendo per allontanare dalla Chiesa la possibilità di introdurli molto prima nella sua Liturgia.

D’altra parte, si comprende che gli strumenti musicali, lungi dall’essere inappropriati al culto, furono presenti in esso fin dagli albori della religione dell’Antica Alleanza,⁴ in quanto costituiscono una maniera di lodare Dio ed esprimono, a loro modo, la grazia e il dono celeste. Come logica conseguenza, sarebbe stato normale che fossero presenti nel culto cristiano sin dalle sue origini.

Per questo motivo, la nostra anima cattolica non si accontenta affatto della semplice affermazione dello storico



Knut Nguyen

Lungi dall’essere inadatti al culto, gli strumenti musicali possono costituire un modo per lodare Dio ed esprimere, a loro modo, la grazia e il dono celeste, specialmente quando sono accompagnati dal canto vocale

Coro internazionale degli Araldi del Vangelo durante una Messa nella Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)

secondo cui «questa tradizione ebraica, musicale e strumentale, non è stata trasmessa alla Chiesa primitiva; gli scritti apostolici e quelli immediatamente successivi non ne fanno alcuna menzione».⁵ Il *clou* del problema consiste nel sapere perché questa tradizione non sia proseguita nella Nuova Alleanza.

Si è portati a credere che la ragione dell’assenza degli strumenti nella Liturgia fosse proprio dovuta all’imbarbarimento che colpiva la società, in misura maggiore o minore, e che impediva all’uomo di concepire una musica che fosse allo stesso tempo ponderata, solenne, grandiosa e dotata della sobrietà caratteristica del canto gregoriano.

In sintesi, l’uomo esitava a trasporre in note musicali il proprio rapimento interiore e temeva che le composizioni musicali lo allontanassero dalla virtù della religione.

Ciononostante, vi furono altri che vollero vedere unicamente nel gregoriano l’espressione dell’universalità della Chiesa in ambito musicale, limitandone questa sua nota distintiva. Ora, come Madre e Maestra dei popoli, la sua ricchezza reclamava la neces-

sità di “battezzare” altri stili musicali che le fossero affini, soprattutto per il culto sacro.

La carriera di Giovanni Gabrieli

Da questo punto di vista e in questo contesto storico possiamo quindi inquadrare meglio la figura di Giovanni Gabrieli. Nato a Venezia, poco si sa della sua infanzia, se non che fu avviato all’arte della musica da suo zio Andrea Gabrieli, con il quale studiò e dal quale attinse il talento.

La Storia registra inoltre che Giovanni, ben prima di diventare famoso, studiò musica a Monaco, in Germania, con il rinomato Orlando di Lasso, alla corte del duca Alberto V,⁶ dove sarebbe rimasto fino al 1579.

Tornato nella sua città natale, assunse l’incarico di organista principale della Basilica di San Marco, in seguito alle dimissioni di Claudio Merulo, anch’egli del resto buon compositore e, in un certo senso, responsabile della fama che stava acquisendo la scuola veneziana. L’anno successivo, probabilmente il 1585, a causa della morte di suo zio Andrea, Giovanni Gabrieli



assunse anche il prestigioso incarico di compositore principale.

In un primo momento della sua carriera, la preoccupazione di Gabrieli fu quella di riconoscere pubblicamente il valore del suo maestro e mentore, compilando e diffondendo numerose opere di suo zio, rendendogli il dovuto omaggio per la formazione che aveva ricevuto. Secondo le sue stesse parole, si considerava “quasi un figlio” di Andrea.

Sebbene Giovanni componesse secondo le forme correnti dell'epoca, la sua inclinazione era per la musica sacra, motivo per cui tutto il suo repertorio di inizio carriera fu vocale, dato che tra le voci e gli strumenti, nel sacro recinto, si ergeva ancora una barriera insormontabile...

In effetti, questa era la situazione nel XVI secolo: «Fu a Roma che, subito dopo il Concilio [di Trento], vissero Palestrina e il suo rivale de Victoria, iniziatori di una musica da chiesa che si sarebbe sempre più allontanata dall'antica polifonia per cercare altre vie. Fino ad allora, sacerdoti e teologi avevano resistito vivamente a tutto ciò che potesse sfuggire alla regola se-

condo cui solo la voce umana è degna di pregare Dio: lo strumento musicale sembrava loro teatrale, sospettato di sensualità e di orgoglio».⁷

Tuttavia, agli occhi di Giovanni tale concezione si rivelava errata. La musica sacra vocale, se unita agli strumenti, avrebbe potuto raggiungere nuovi livelli di spiritualità esprimendo “verità di Fede” che richiedono maggiore grandezza e vigore; oppure, accompagnata dal suono dell'organo e di altri strumenti che ne facessero da base, sarebbe stata in grado di esprimere sentimenti più profondi e teneri, là dove i limiti della voce umana e il semplice testo non riescono a penetrare.

Nella persona di questo genio veneziano, l'umanità sembrava esprimere l'aspirazione di intonare, dal tempio, con il salmista Davide un *canto nuovo* al Signore, accompagnato da strumenti musicali (cfr. Sal 33, 3).

Nel santuario, il risuonare di nuove armonie

Seguendo l'esempio dell'arpista della Scrittura, Giovanni Gabrieli non temette di colmare il divario tra la voce umana e gli strumenti musica-

li nel sacro recinto. Per tale impresa, scelse come palcoscenico delle sue innovative e ricche composizioni le pareti secolari della poetica Basilica di San Marco a Venezia, il cui *cadre* interno, scolpito dalla soavità e dalla grazia di Sansovino,⁸ favoriva il risuonare delle nuove armonie.

Lì, avvalendosi di cori disposti uno di fronte all'altro, seppe creare effetti sonori impressionanti dividendo i suoi musicisti in due schiere, potendo così esplorare una peculiare dinamica attraverso suoni marcatamente forti e deboli in successione. In questo modo, un coro o un gruppo strumentale veniva udito per primo, da un lato, seguito dalla risposta del secondo gruppo, dall'altro. E poteva esserci anche un terzo gruppo situato vicino all'altare, al centro della chiesa, per “risolvere” i passaggi più importanti della composizione.⁹

Il risultato era tale che, se correttamente posizionati, gli stru-

Giovanni Gabrieli non esitò a colmare il divario tra la voce umana e gli strumenti musicali nel sacro recinto. Per tale impresa scelse le mura secolari della Basilica di San Marco

Piazza e Basilica di San Marco, del Canaletto



menti potevano essere uditi con perfetta chiarezza anche da punti distanti. Così, partiture apparentemente strane sulla carta – ad esempio, un unico esecutore di strumenti a corda contro un grande gruppo di strumenti a fiato – suonavano in perfetto equilibrio all'interno della Basilica di San Marco, grazie all'acustica valorizzata dall'estro del compositore! Le composizioni *In Ecclesiis* e *Sonata pian e forte* ne sono esempi notevoli.¹⁰

Si sfatavano così i miti che circondavano l'uso degli strumenti nella Liturgia: «Si pensa di associarlo alla glorificazione di Dio. A partire da lì, il suo trionfo è assicurato, soprattutto quello dello strumento tipico della chiesa: l'organo, che appare ovunque».¹¹

Dunque, almeno per quanto riguarda la musica sacra, il genio di Gabrieli avrebbe influito sulla Storia dell'arte.

Diffusione in Europa

La carriera del maestro veneziano si consolidò ulteriormente tra l'élite europea quando assunse l'incarico aggiuntivo di organista alla *Scuola Grande di San Rocco* – incarico che mantenne fino alla morte –, poiché la Chiesa di San Rocco vantava la più prestigiosa e ricca di tutte le confraternite veneziane, che rivaleggiava solo con quella di San Marco quanto allo splendore dei suoi complessi musicali.

Così, le tendenze della musica barocca erano pronte a trovare eco, riconciliando la voce umana con lo strumento, e non solo con l'organo, ma anche con l'orchestra.

Naturalmente molti altri musicisti europei, soprattutto della Germania, si preoccuparono di andare a Venezia per acquisire nuove conoscenze. Di conseguenza, diversi allievi e ammiratori di Gabrieli finirono per diffondere le sue composizioni in altri paesi.

Tra i suoi allievi – particolarmente degno di nota e forse una delle maggiori glorie che la musica deve a Gabrieli – si trova Heinrich Schütz, che seppe trasporre lo stile italiano dei madrigali e delle *sacrae symphoniae* nel genuino spirito tedesco.

Suoni che corroborano la grandezza del culto

Trascorsi i secoli, quando la serenità della Storia ci permette ormai di esprimere un giudizio accurato sui fatti, vediamo che l'intuizione di Gabrieli fu esatta: lungi dall'esercitare un ruolo sfavorevole nel sacro recinto per il sospetto di sensualità o di orgoglio, gli strumenti musicali adeguati corroborarono la grandezza del culto.

Oggi, quale anima fedele non si sente trasportata in una realtà tanto più felice e benefica quando ascolta al-



Foto: Riproduzioni

Molti musicisti trassero nuove conoscenze da Gabrieli, diffondendo le sue composizioni in altri paesi

Partitura manoscritta dell'opera "Audite princeps", di Giovanni Gabrieli - Biblioteca dell'Università di Kassel (Germania)

cune delle *sacrae symphoniae* di Gabrieli risuonare, ad esempio, nelle maestose navate della Basilica di San Pietro durante la Veglia Pasquale, mentre il Papa si sposta dal presbiterio al fonte battesimale per benedire l'acqua che trasformerà poveri uomini in figli di Dio?

In questo momento sublime del Battesimo, durante la più santa delle notti, le grandiose note e gli intervalli musicali di Gabrieli – genio dell'arte – esaltano la dignità del Sacramento, completando lo scenario. ✚

¹ Cfr. COMBARIEU, Jules. *Histoire de la musique*. 8ª ed. Paris: Armand Colin, 1948, t.I, p.383.

² SAN PIO X. *Tra le sollecitudini*.

³ Cfr. RIGHETTI, Mario. *Historia de la Liturgia*. Madrid: BAC, 2013, vol.I, p.1133.

⁴ È interessante notare anche un certo carattere esorcistico proprio della musica strumentale: erano gli accordi dell'arpa di Davide che liberavano Saul

dallo spirito maligno (cfr. 1 Sam 16, 15-23).

⁵ RIGHETTI, op. cit., p.1132.

⁶ Alberto V, duca di Baviera, fu uno dei capi della Controriforma Cattolica contro i protestanti tedeschi. Influyente mecenate, era un grande collezionista d'arte e assegnò al musicista Orlando di Lasso un posto di rilievo nella sua corte.

⁷ DANIEL-ROPS, Henri. *História da Igreja de Cristo. A Igreja dos Tempos Clássicos (I)*.

São Paulo: Quadrante, 2000, vol.VI, p.129.

⁸ Andrea Contucci, detto Andrea Sansovino, fu un architetto e scultore italiano che divenne influente nell'arte nel periodo del Rinascimento maturo. Le recinzioni del coro della Basilica di San Marco, sopra le quali si trovano tre suoi rilievi, costituirono il palco per numerose interpretazioni del compositore Giovanni Gabrieli.

⁹ Sebbene questo stile policorale – *cori spezzati* – fosse stato esplorato altrove già da decenni, l'estro di Gabrieli seppe conferirgli un notevole successo.

¹⁰ Si contano almeno un centinaio di composizioni diverse di Giovanni Gabrieli: due serie di *sacrae symphoniae*, oltre a *canzoni*, *sonate* e *concerti*. Molte delle sue opere furono pubblicate postume.

¹¹ DANIEL-ROPS, op. cit., p.129.



Una vetrata di suoni

Se fosse possibile tradurre la “voce” di Dio in uno strumento, essa sarebbe certamente simile all'organo: una vera e propria vetrata di suoni, capace di riflettere e trasmettere, in un'armoniosa varietà di sfumature, la grazia divina.



✠ Suor Priscilla Stephanie Lourenço Cerqueira

Chi, desiderando visitare la Basilica di Nostra Signora del Rosario, a Caieiras in Brasile, varca i cancelli che consentono l'ingresso alla Casa di Formazione Thabor degli Araldi del Vangelo, si trova subito di fronte a una colonna sormontata dalla candida statua di Nostra Signora di Sion e, sulla destra, a un'invitante rampa immersa nel verde degli alberi.

Dopo essere stato salutato dai cortesi portieri, il visitatore si sente preso dall'incognita di ciò che troverà oltre il sentiero che si apre davanti a lui, avvolto dall'aria fresca e dalla fitta e accogliente Foresta Atlantica – la sua prima ospite, dato che ancora non è apparso nessuno... Salendo, poco a poco percepisce il palpito della vita di una comunità che non sa bene come definire: monastero, caserma, castello, cattedrale, la si chiami pure come si vuole, perché lì si respira un po' di tutto.

Appena sceso dall'auto già gli è possibile percepire qualcosa attraverso ciò che sente... Armoniosi accordi provenienti dal Cielo? Brezze melodiche? Il rombo lontano di tuoni? Sussurri angelici? Il nostro visitatore, attento ascoltatore, non riesce a discernere e si chiede: cosa sarà?

Arrivando nel cortile antistante la basilica, nota una vitalità allo stesso tempo raccolta, orante e frizzante. Qui incontra l'araldo incaricato di mostrare ai nuovi arrivati i diversi spazi e di raccontare loro la storia del tempio. Sale i gradini di una scala *a ferro di cavallo* e attraversa l'atrio. Forme, colori, proporzioni e dettagli, luci e ombre, voci e suoni formano un insieme tutto fatto di bellezza, di realtà spirituali e materiali, di qualcosa che il linguaggio umano non traduce, ma che il cuore comprende! ...

Bellezze che rimandano al Creatore

Dio ha creato noi uomini con un'inclinata sete di infinito affinché Lo cercassimo incessantemente sin dagli albori della nostra esistenza, poiché ci ha destinati alla felicità eterna insieme a Lui, e qui ci troviamo esiliati, in attesa della gloria futura nei Cieli, come suggerisce la Salve Regina: «E mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo Seno».

Ora, nella Sua infinita bontà, il Signore ci ha dato alcuni “assaggi” del Paradiso in questa valle di lacrime, “assaggi” che ci fanno in qualche modo pregustare ciò per cui siamo stati creati. Questa è la ragione della bel-

lezza naturale che contempliamo nei minerali, nella flora e nella fauna, così come nelle favolose opere d'arte realizzate dal genio umano, come le chiese, i castelli, i dipinti, le sculture e tante altre meraviglie che, realizzate secondo il giusto ordine stabilito dal Creatore, ci riportano a Lui stesso, Fonte di tutti i doni, che ha dato agli uomini la capacità di generare sulla terra riflessi tangibili della Sua perfezione.

Nell'universo dell'arte, mettiamo in evidenza in questo articolo quella che è al servizio speciale della Sacra Liturgia: la musica sacra. E in essa considereremo, in particolare, il ruolo dell'organo.

Un'orchestra di orchestre

Esistente nelle forme e nelle dimensioni più disparate, questo strumento può produrre suoni ora potentissimi e corposi, ora delicati e semplici, profondi e spirituali.

Parallelamente, sia per chi lo ascolta che per chi lo suona, riserva la sorpresa del mistero: per i primi c'è l'incognita di cosa succederà ai soavi *Gedachts 8'*, o quando cesserà il tonante *Clairon 4'*, per lasciare il posto a un *Flûte douce 4'* e così via;¹ per l'organista c'è sempre la suspense e l'attesa nel vedere come lo

Suonare un organo è come avere tra le mani un'orchestra di orchestre, un brillante capace di riflettere ogni colore, ogni luce, ogni scintillio

strumento risponderà alle ispirazioni e alle richieste del suo estro, poiché, essendo uno strumento azionato dall'aria, dà l'impressione che il suono, appena emesso, venga in qualche modo assorbito da qualcosa di immateriale che produrrà o meno il risultato sonoro desiderato, al fine di toccare le anime secondo quanto richiesto dalla Liturgia in quel momento.²

È come se gli Angeli propulsori del raccoglimento, dell'impostazione delle voci e degli imponderabili dell'ambiente assumessero le onde sonore e, attraverso di esse, rendessero le anime sensibili alla voce misteriosa della grazia che mormora nel profondo dei cuori parole di dolcezza, pace e fiducia in Dio.³

Questo è uno degli effetti più emozionanti prodotti dalla varietà quasi illimitata di timbri che offre un organo di buone dimensioni, come quello della già citata Basilica di Nostra Signora del Rosario. Suonarlo è come avere tra le mani un'orchestra di orchestre, una vetrata di suoni, un brillante capace di riflettere ogni colori, ogni luce, ogni scintillio.

Alcune informazioni sul meccanismo interno di un organo

Il nostro visitatore, se non ha mai avuto la possibilità di osservare da vi-

cino un organo a canne, forse si chiederà: cosa provoca questa festa di suoni così diversi?

Per quanto incredibile possa sembrare alla mentalità odierna dominata dall'idea che tutto sia il risultato delle tecnologie digitali, tale varietà sonora è prodotta meccanicamente. Si tratta di un meccanismo complesso ma efficiente di tastiere, leve, molle, mantici e altri pezzi, che muovono l'aria verso canne di diverse dimensioni e forme, dalle quali usciranno i suoni propri dello strumento.

In generale, nell'organo troviamo la famiglia dei flauti, degli archi, delle ance e dei diapason – che sono propriamente i registri dell'organo, poiché non cercano di imitare altri strumenti – oltre ad altre variazioni che arricchiscono ulteriormente l'ampia gamma dei timbri. Il numero di tastiere, denominate *manuali*, può variare da uno a sei. Il fatto di averne più di una facilita la mutazione dei suoni e delle potenze, poiché ciascuna possiede registri specifici.⁴

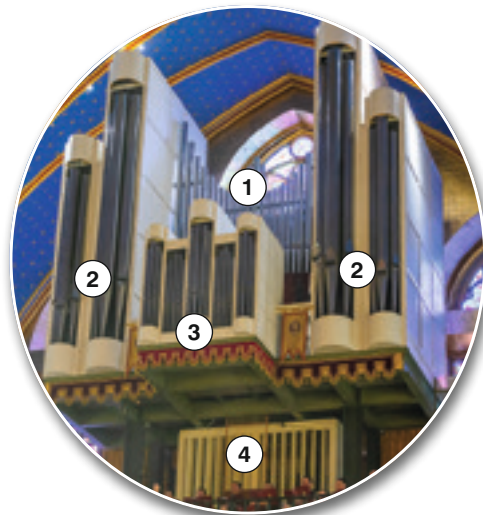
Nel primo dei tre manuali del nostro organo, chiamato *Positivo*, abbiamo suoni più accessibili all'udito del pubblico della basilica, ed è con esso che accompagniamo i canti dei fedeli.



Priscila Cerqueira



Leandro Souza



Leandro Souza

Nella parte alta della pagina, organo della Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile). In evidenza, dall'alto verso il basso: serie di canne del Positivo; Grande Organo; e vista generale con le parti contrassegnate: 1. Grande Organo, 2. Pedale, 3. Positivo e 4. Recitativo



Più che ascoltare belle melodie o godersi lo spettacolo di forme e colori, trarremo profitto se approfitteremo di questi beni per crescere nella fede e nell'amore di Dio

L'autrice mentre suona l'organo nel giorno della sua inaugurazione, il 21 settembre 2024; in distacco, dettaglio dei registri

Nel secondo manuale, chiamato anche *Grande Organo*, abbiamo i registri di maggiore potenza, come i *Trompetes 16' 8'*, *Mixture 5fe* e *Bourdon 16'*, tra gli altri. Infine, abbiamo il *Recitativo*, il terzo manuale, utilizzato per sostenere la voce dei solisti o per suonare dolcemente da solo.

I numeri indicati nei registri rappresentano le misure in piedi delle diverse canne, dove le più gravi, di 32', possono raggiungere fino a dodici metri, mentre quelle più acute, di 1', misurano circa sei millimetri.

Strumento cattolico per eccellenza

Registrare o combinare i vari registri è un'arte complessa che ogni organista deve sviluppare in modo eccellente, poiché da essa dipende la buona

esecuzione dei brani musicali. Ogni composizione, sia essa medievale, rinascimentale, barocca o romantica, ha le sue caratteristiche speciali e richiede timbri appropriati,⁵ inoltre la scelta dei registri deve tenere in grande considerazione la differenza tra un'interpretazione solista, una strumentale *strictu sensu* o accompagnata da voci.

In sintesi, l'organo è un grande strumento, la cui funzione principale è quella di aiutare i fedeli nella preghiera, sottolineando lo stato di raccoglimento presente e fornendo alle anime una migliore disposizione per ricevere le grazie che Dio, Padre infinitamente prodigo, elargisce a tutti coloro che si rifugiano sotto l'ala protettrice di Colei che Egli ci ha dato come Madre immacolata e indefettibile: la Santa Chiesa.

Venga a trovarci!

Quello che abbiamo visto finora è stato un tentativo di spiegare i suoni misteriosi con cui il nostro visitatore dall'orecchio attento è venuto a contatto.

Ora, più che ascoltare belle melodie, godersi lo spettacolo di forme e colori o apprezzare qualsiasi altra forma di bellezza materiale, egli trarrà beneficio dalla possibilità di approfittare di questi beni per crescere nella fede e nell'amore di Dio, come chi non si accontenta semplicemente di avere impressioni piacevoli, ma prende decisioni ferme che lo avvicinano alla verità. In caso contrario, potrebbe cadere nello stesso errore dei romani, accusati da San Paolo di non elevarsi al Signore attraverso le creature (cfr. Rm 1, 18-21).

Infine, caro lettore, concludiamo queste righe presentandole il nostro affettuoso invito: venga anche lei a trovarci e lasci che le melodie adoranti dell'organo e gli incanti della Basilica di Nostra Signora del Rosario le tocchino il cuore e rafforzino così i legami che la uniscono al Padre Celeste. ✨

¹ Il registro *Gedacks 8'* imita il suono di un flauto di legno; il *Clairon 4'*, il suono di una tromba; il *Flûte douce 4'*, il suono di un flauto dolce più acuto.

² Ben oltre la tecnica o il semplice complemento, il ruolo dell'organista nell'esecuzione di qualsiasi brano musicale è estremamente

importante poiché egli deve non solo accompagnare lo svolgersi della musica, ma anche sostenere l'intonazione dei cantori e la corretta interpretazione della velocità e dello stile desiderati dal compositore, soprattutto trattandosi di musica sacra, in cui gli imponderabili della melo-

dia devono accompagnare la sublimità dei misteri celebrati (cfr. FETIS, François-Joseph. *Treatise on Accompaniment from Score on the Organ or Pianoforte*. London: William Reeves, [s.d.], pp.32-36).

³ Cfr. SAINT-LAURENT, Thomas de. *O livro da confiança*.

São Paulo: Retornarei, 2019, p.13.

⁴ Cfr. BEDOS DE CELLES, OSB, François. *L'art du facteur d'orgues*. Paris: Saillant & Nyon, 1766, pp.2-142.

⁵ Cfr. FETIS, op. cit., pp.35-36.

...che la più piccola basilica del mondo è in Brasile?

Sì, e a 1.746 metri di altitudine! La Serra da Piedade, situata tra la capitale dello Stato di Minas Gerais e il comune di Caeté, è nota soprattutto per il piccolo santuario eretto sulla sua sommità, il quale, nonostante la sua semplicità, rende ancora più bello il ricco panorama naturale, soprattutto grazie alla protezione della creatura più bella, Maria Santissima.

Il semplice tempio, dedicato a Nostra Signora della Pietà, ebbe origine in seguito a un'apparizione della Santissima Vergine a una bambina muta, alla quale Ella concesse la guarigione. La costruzione iniziò nel 1767 su iniziativa del portoghese Antônio da Silva Bracarena, sostenuto da Manuel

Sérgio Mourão (CC by-sa 4.0)



Basilica Minore di Nostra Signora della Pietà - Caeté (Brasile)

Coelho Santiago. Edificata nello stesso luogo dell'apparizione, la cappella originale iniziò ben presto ad attirare un gran numero di pellegrini. Nel 2017, dopo numerosi lavori di ristrutturazione e miglioramento, è stata elevata al rango di basilica minore.

turazione e miglioramento, è stata elevata al rango di basilica minore.

La chiesetta, in tipico stile barocco, espone sull'altare maggiore una statua della Vergine della Pietà realizzata da Antônio Francisco Lisboa, detto Aleijadinho, e, secondo la leggenda, la montagna su cui sorge è costituita da oro e argento, il che servì da riferimento geografico per i cercatori del XVII secolo. Che ciò sia vero o meno, nessuno lo sa, ma una cosa è certa: in qualità di Patrona di Minas Gerais, Nostra Signora ha scelto la cima di quella montagna per dimostrare che, più prezioso di qualsiasi bene di questo mondo, è il suo amore materno, riversato sui figli che implorano la sua clemenza. ✦

...perché c'è un paramento liturgico rosa?

Tra i numerosi elementi che compongono la Liturgia cattolica, la varietà dei colori dei paramenti sacri riveste un ruolo simbolico ed espressivo. Con estrema cura e dedizione, la Santa Chiesa si avvale di questi colori per trasmettere con maggiore efficacia il significato dei misteri che celebra.

Il simbolismo di molti dei colori utilizzati nel corso dell'Anno Liturgico si intuisce da sé. Quando ci imbatiamo nel paramento rosso, ad esempio, pensiamo immediatamente al sangue fecondo dei martiri o alle fiamme ardenti dello Spirito Santo. Ma perché quello rosa?

In mezzo al sobrio viola della Quaresima o dell'Avvento, la Chiesa ci sorprende rivestendo i suoi ministri di una tonalità luminosa. Con la sua sfumatura tra il porpora e il violetto, il rosa appare nella terza domenica di Avvento, chiamata *Gaudete*, e nella quarta domenica di Quaresima, chiamata *Laetare*, a causa delle parole iniziali delle antifone di ingresso delle Messe di quei giorni. A prima vista, a causa della sua vivacità, questo colore potrebbe sembrare poco appropriato per un periodo penitenziale... Tuttavia, il suo utilizzo racchiude uno scopo

profondamente pastorale, poiché rappresenta il giubilo che la Chiesa prova a Natale e a Pasqua, simboleggiato da tre proprietà della rosa: il profumo, il colore e il sapore, che riflettono la carità, la gioia e la sazietà spirituale.

Sia in Quaresima sia in Avvento, attendiamo con santa impazienza gli eventi fondamentali della vita di Nostro Signore Gesù Cristo: la sua nascita e la sua Resurrezione. Nella speranza di queste solennità – sempre celebrate con paramenti bianchi – e quasi già anticipandole, la Chiesa utilizza paramenti rosa per manifestare la gioia di essere alle porte di eventi tanto desiderati. Inoltre, avendo accompagnato, lungo i due tempi di preparazione, il sacrificio penitenziale dei suoi figli simboleggiato dal paramento viola, la Sposa Mistica di Cristo ne ha compassione e attenua un po' il suo rigore mediante la sfumatura di questo colore. ✦



Sacerdote con paramenti rosa

Archivio Rivista

Una carmelitana da favola

Nata da una nobilissima stirpe reale, “Madame” Louise divenne sposa di Cristo, diventando così una principessa di magnificenza superiore.

✠ Bianca Maria dos Santos Damião



Cio che più definisce il nobile è l'eccellenza della sua persona. Per il semplice fatto di essere nato, egli è chiamato a guidare gli altri e a rappresentare Dio stesso. Tale eccellenza, tuttavia, si riveste di una bellezza ancora maggiore se unita alla magnanimità della rinuncia, così necessaria all'esistenza umana, soprattutto dopo essere stata sublimata dal Sacrificio della Croce.

Rinunciando ai fasti del mondo, colei che era nata da una nobilissima stirpe reale sembra essere un esempio archetipico di questa realtà. *Madame* Louise, l'ultima figlia della coppia Luigi XV di Francia e Maria

Leszczyńska, Principessa di Polonia, scelse per sé una via più elevata. Facendosi sposa di Cristo, divenne anche, per segno di generosità, una principessa di magnificenza superiore.

Educazione a Fontevraud

Nata il 15 luglio 1737, la piccola Louise era chiamata *Madame Septième* – la Signora Settima – sebbene fosse l'ottava figlia, poiché una delle sue sorelle era morta. Circondata dalle attenzioni di dodici cortigiani, la cui unica funzione era quella di assisterla con cure costanti, fin dalla tenera età godeva del potere di comandare ed essere servita. Possedeva un temperamento impetuoso e vivace.

Ancora bambina, la sua educazione fu affidata – insieme a quella di tre delle sue sorelle, *Mesdames* Victoire, Adélaïde e Sophie – alle cure delle religiose benedettine dell'Abbazia di Fontevraud. Trascorse in questo modo la sua prima infanzia nella salutare atmosfera del convento, ricevendo un'istruzione accurata nella religione e nell'amore per le realtà eterne.

Due fatti segnarono in modo particolare questo periodo. Poiché un giorno la sua cameriera tardava a servirla, Louise salì sulla sponda del suo letto e da lì cadde... L'incidente le causò una deformità fisica e la portò quasi alla morte. Le suore pregarono la Santissima Vergine per lei e miracolosamente la bambina guarì. L'episodio segnò l'inizio della sua devozione alla Madre di Dio.

In un'altra occasione, ritenendosi offesa da una delle sue dame, le disse: «Non sono forse io la figlia del vostro re?». Al che l'interlocutrice rispose: «E io, *Madame*, non sono forse figlia del vostro Dio?». Ciò metteva in risalto la dignità battesimale agli occhi della principessa, che subito si scusò, molto impressionata.

Louise aveva una coscienza molto illuminata, che le permetteva di correggersi facilmente quando notava i propri difetti, e dimostrava grande zelo per i doveri di pietà, nei quali trovava le forze per il combattimento spirituale.

Scrisse nelle sue meditazioni eucaristiche: «Non appena i miei primi anni sono trascorsi, non appena gli insegna-



Francisco Lecaros



Riproduzione

Due schieramenti si fronteggiavano alla corte francese: quelli che approvavano il comportamento licenzioso del re e quelli che vi si opponevano

Luigi XV - Palazzo Reale di Caserta; e Maria Leszczyńska, di Charles-André van Loo - Museo di Storia della Francia, Palazzo di Versailles (Francia)

menti della vostra santa religione sono penetrati nella mia anima, Voi avete fatto nascere in me un'affettuosa devozione per il Sacramento degli altari. Anelavo al momento di riceverVi in esso, di possederVi in esso. Una fede viva e un amore ardente, accresciuti da nuovi doni della vostra grazia, hanno aumentato ancora di più i miei desideri. Voi li avete ascoltati ed esauditi, Dio di bontà, Voi li avete coronati dandomi il vostro Corpo Sacro come alimento. Oh dono che ringrazierò fino all'ultimo momento della mia vita!»¹

Il 21 novembre 1748, Louise fece la sua Prima Comunione, all'età di undici anni. Nel mese di ottobre del 1750 tornò a Versailles, dove sarebbe rimasta fino al 1770. Non deve essere stato piccolo il contrasto tra le benedizioni dell'abbazia e la decadenza morale della corte francese...

La differenza tra due mondi

Innumerevoli eccessi di ordine morale macchiavano la corte, dove il piacere mondano era lo scopo ultimo dell'esistenza. «Nessuna epoca fu più galante, né più raffinemente libertina di quella. Si può dire che tutto era permesso, che tutto era ammesso nel campo delle debolezze umane, purché si rispettassero le regole del decoro e delle buone maniere».²

Analizzando questa triste realtà con un certo senso psicologico, non è difficile immaginare cosa significò per *Madame* Louise, anima retta e ardente, il contatto con tale permissivismo tra coloro che avrebbero dovuto essere l'avanguardia del buon esempio e della rettitudine.

E la cosa più sconcertante era che questa decadenza si basava sul relativismo della vita privata del re, suo padre, attorno al quale rivaleggiavano due fazioni: quella della maggioranza della famiglia reale, che disapprovava il suo adulterio, e quella del concubinato, che favoriva il comportamento licenzioso del sovrano e gli interessi della Rivoluzione.



Nel decadimento morale della corte trascorse l'adolescenza di Louise, che scelse la via più perfetta

"Madame" Louise, di Jean-Marc Nattier - Museo di Storia della Francia, Palazzo di Versailles (Francia)

Louise nutriva un'aperta ostilità nei confronti delle concubine del re. Si alleò in particolare con suo fratello, il Delfino Luigi Ferdinando, le cui virtù erano ben note ai francesi, con il quale condivideva una grandezza d'animo affine.

Anche Maria Leszczyńska, sua madre, era «il più nobile modello di tutte le virtù religiose e sociali [...] finché visse, la regina permise che la corte di Luigi XV conservasse l'aspetto dignitoso e imponente che si addice a una grande potenza».³

In questa dualità di concezioni della vita in cui si trovava la corte francese, trascorse l'adolescenza della principessa che, sostenuta dalla grazia, avrebbe scelto la via più perfetta.

La vocazione si definisce

Si racconta che *Madame* Louise apprezzasse esercizi difficili e persino violenti. Una volta, mentre cacciava, il suo cavallo si spaventò e la scaraventò a una distanza considerevole. Cadde quasi sotto le ruote di una carrozza che passava di lì a tutta velocità.

Quando le fu offerto di tornare al palazzo in carrozza, lei rifiutò e chiese che le portassero il suo cavallo. Quan-

do le fu presentato l'animale nervoso, Louise lo montò ridendo delle preoccupazioni altrui; lo domò subito e continuò la passeggiata. Tornata al castello, ringraziò Nostra Signora per averle salvato per la seconda volta la vita.

Nei momenti di raccoglimento, fatti come questo certamente la sostenevano nella pratica del bene e nell'esercizio della pietà.

In questo periodo Dio visitò la famiglia reale, chiamando alcuni dei suoi membri più virtuosi a comparire davanti a Lui, fatto che segnò l'anima di Louise. Nel 1752 morì *Madame* Henriette, sua sorella, di tubercolosi intestinale. Nel 1765 morì dello stesso male il Delfino Luigi Ferdinando, seguito dalla moglie due anni dopo. Suo nonno morì bruciato accidentalmente in Polonia e sua madre morì nel 1768.

Il lutto per questi eventi sembra aver trattenuto la principessa a corte per un lungo periodo, poiché pensava a suo padre. Ella, però, aveva deciso da tempo di abbracciare la vita monastica.

Alla corte di Versailles, un cuore carmelitano

Nel 1751, Louise assiste all'ingresso di *Madame* de Rupelmonde nel Carmelo di Compiègne. La cerimonia la incanta in ogni suo aspetto, aiutandola a delineare la sua vocazione.

A partire da quel momento, la principessa si mantiene sempre più raccolta e lontana dai comfort. Si dedica alla meditazione, seguendo l'anno liturgico, e per questo cerca la solitudine, nonostante il suo temperamento vivace, che deve dominare. «Lo sento: Egli [il Signore] mi chiama a qualcosa di più elevato e mi attira più specificamente al suo servizio»⁴, scrive nei suoi appunti.

Senza trascurare i suoi doveri di principessa – che includevano cene ufficiali, ricevimenti di ambasciatori e parate militari, oltre a divertimenti come esposizioni d'arte, balli, giochi, spettacoli teatrali e concerti musicali –, inizia la vita consacrata senza aver ancora la-



«Non ho conosciuto abbastanza il mondo per odiarlo per sempre, per non pentirmene mai? Ho considerato tante volte, una per una, tutte le delizie di questo stato a cui voglio rinunciare!»

Galleria degli specchi - Palazzo di Versailles (Francia); in primo piano, la Venerabile Teresa di Sant'Agostino, di Anne Baptiste Nivelon

Myrabella (CC by-sa 3.0)

sciato il palazzo. «Che ovunque, anche nei luoghi più consacrati al mondo, io abbia un cuore crocifisso, un cuore di carmelitana»,⁵ chiede in una novena a Santa Teresa di Gesù.

Nel 1762, Louise ottiene le costituzioni carmelitane e un abito monastico, che indossa quando può stare da sola nelle sue stanze. «Le mie preghiere, sempre preparate dall'esercizio della presenza di Dio, al quale mi eleverò a intervalli, non soffriranno più della vivacità della mia immaginazione, della sfortunata dissipazione che quasi necessariamente deriva dai rapporti con il mondo, né dell'eccessiva occupazione di me stessa». ⁶ In queste parole si percepisce la prima conversione di Louise e la ricerca del raccoglimento interiore, preparatori alla vita di contemplazione nel Carmelo.

E man mano che progredisce, la sua convinzione diventa più salda: «Tutto ciò che mi circonda sembra invitarmi a fissarmi su questa terra, apparentemente sorridente e felice; tutto ciò che è dentro di me grida che essa non è altro che un luogo di esilio e di pellegrinaggio». ⁷

Tutti i giorni la principessa si dedica a un accurato esame di coscienza. È con gravità che leggiamo ciò che esige da se stessa nelle sue meditazioni: «Mi sono sempre sforzata seriamente di esaminarmi, di seguirmi da vicino, di approfondire tutti i motivi abituali che guidano le mie azioni, di soppesare le mie iniquità

sulla bilancia del santuario, di detestare tutte senza riserve né mescolanze, di prevenirle con le misure necessarie, di ripararle con le sante mortificazioni della penitenza, con le umiliazioni e i dolori del sincero pentimento?».⁸

Dalle sue stesse parole si vede che Louise conduce una vita umile, aspirando al sacrificio e alla Croce di Nostro Signore. Si priva del calore del castello nei giorni di freddo, vince la repulsione per l'odore delle candele e la difficoltà di rimanere a lungo in ginocchio. È nota anche la sua dedizione verso i bisognosi: dà ai poveri tutto il denaro che riceve per le sue spese personali, senza mai utilizzarlo per sé.

Alla fine, nel Carmelo

Solo l'Arcivescovo di Parigi, Christophe de Beaumont, era a conoscenza delle sue aspirazioni alla vita religiosa. La principessa fece una novena a Santa Teresa chiedendo la forza per vincere la tenerezza per suo padre e pregò il prelado di intercedere per lei presso il re. Luigi XV rimase costernato per la notizia e chiese quindici giorni di tempo per riflettere. Rendendosi conto che si trattava di un autentico richiamo di Dio, diede la sua benedizione paterna alla vocazione della figlia.

Fu con immensa generosità che Louise si consegnò a Dio. Sapeva bene che le sue preghiere e i suoi sacrifici avrebbero pesato sulla bilancia divina

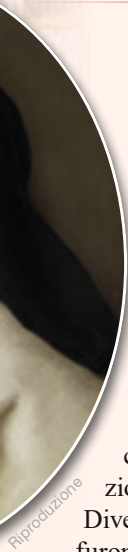
a favore della conversione di suo padre e della corte.

«Non ho conosciuto abbastanza il mondo per odiarlo per sempre, per non pentirmene mai? Ho considerato tante volte, una per una, tutte le delizie di questo stato a cui voglio rinunciare!»,⁹ affermò.

Nel riferire la sua opinione sulla partenza della principessa, *Madame Campan*, precettrice delle figlie del re, si esprime così: «L'anima di *Madame* era superiore, la principessa amava le cose grandi! Accadeva molte volte che interrompesse la mia lettura gridando: 'Com'è bello! Com'è nobile!' Così, non poteva che prendere un'unica ammirevole decisione: scambiare il palazzo per una cella e i suoi bei vestiti per un abito di burello. Ed è quello che ha fatto».¹⁰

È evidente che dopo la presa dell'abito da parte di *Madame Louise* il 10 settembre 1770 nel Carmelo di Saint-Denis, con il nome di Suor Teresa di Sant'Agostino, le si presentarono le più svariate opportunità di lottare per le anime e per la Francia.

Fu nominata maestra delle novizie offrendoci un interessante resoconto di questa funzione: «Come vuoi che io abbia un momento per me quando sono responsabile di tredici novizie di un fervore che bisogna continuamente moderare? Trovo difficoltà solo quando devo farle riposare».¹¹



Riproduzione

Poco tempo dopo fu eletta superiora e ricevette l'ammirazione di tutto il convento. Lucida e serena, senza compiacenza verso il male né eccessivo rigore, si distingueva per il buon senso del suo carattere e per l'attenzione verso le sue sorelle. Era una priora che sapeva formare eroine di amore e modestia.

La principessa ricoprì anche la funzione di tesoriere della comunità e intraprese la ricostruzione della chiesa del convento. Diversi debiti contratti in precedenza furono sanati grazie alla sua perspicacia nella gestione.

Agendo per la Chiesa e per la Francia

La principessa carmelitana non risparmiò sforzi con suo padre a beneficio della Chiesa. Già durante il regno di Luigi XVI, cercò di influenzare lo spirito indeciso del sovrano affinché prendesse le parti del bene e fosse integro nell'esercizio della sua missione reale. La sua influenza su di lui era così benefica che la Rivoluzione la temeva e cercò di fermare quel raggio di luce che illuminava il monarca.

Ella lo rimproverò tenacemente per la sua debolezza nel firmare l'Editto di Tolleranza, che riconosceva i diritti civili ai protestanti. Vedeva in quell'atto l'influsso delle idee illuministe e le grandi catastrofi che ne sarebbero potute derivare per la Francia.

Suor Teresa di Sant'Agostino si oppose altresì in maniera manifesta agli errori giansenisti che si diffondevano

all'epoca, cercando di salvare numerose religiose che avevano aderito a tale male. Inoltre, grazie al prestigio di cui godeva, ottenne dal re l'autorizzazione affinché cinquantotto suore carmelitane fossero accolte in territorio francese, dopo l'espulsione dagli stati austriaci, per ordine dell'imperatore Giuseppe II, di tutti i religiosi contemplativi.

Un modo preciso per comprendere la sua augusta personalità è quello di esaminare la sua corrispondenza epistolare, in cui la suora carmelitana e la principessa si armonizzano a favore degli interessi della Chiesa e del bene pubblico.

Morte per avvelenamento?

Nella Storia si ipotizza la possibilità che la principessa sia stata avvelenata. Si racconta infatti che in quel periodo ricevette una busta anonima contenente delle reliquie. Dopo averla aperta, trovò una manciata di capelli avvolti in una polvere misteriosa. Aspirandola, ne sentì immediatamente gli effetti malefici: «Non disse una parola e la portinaia la vide gettare rapidamente la busta nel fuoco. *Madame Louise* morì un mese dopo, il 23 dicembre 1787, dopo settimane di atroci sofferenze».¹² Non vi fu alcuna diagnosi per la sua malattia e la principessa morì esclamando: «Al galoppo, al galoppo verso il Paradiso!».

E poiché tutto ciò che faceva nasceva da una sana impetuosità, non si sarà certo trattenuta nel momento supremo di lanciarsi nell'inaspettato per conquistare il Cielo.

Avrà compiuto la sua missione? Non c'è dubbio! Il Dott. Plinio lo affer-

ma, considerando la rinascita religiosa in Francia anche sotto le grinfie della Rivoluzione: «È evidente: l'immolazione della Venerabile Louise di Francia non è stata estranea a questo perché, se la vita dei giusti è preziosa agli occhi di Dio, la vita di questa giusta ha necessariamente avuto un grande peso davanti a Lui, come lo ha avuto davanti agli uomini!».¹³

Possiamo affermare senza timore che il più grande onore di *Madame Louise* è stato quello di essere un ostacolo all'azione rivoluzionaria in Francia. Inoltre, contribuì alla nascita di un movimento religioso contrario a quegli errori e, nonostante le apparenze avverse, trionfò davanti a Dio. ✠



Riproduzione

Era così benefica la sua influenza sui re, che la Rivoluzione cercò di fermare questo raggio di luce

Visita di Luigi XV a sua figlia nel Carmelo, di Maxime Le Boucher - Museo d'Arte e di Storia di Saint-Denis (Francia)

¹ VENERABILE TERESA DI SANT'AGOSTINO. *Méditations eucharistiques*. Lione: Théodore Pitrat, 1810, p.47.

² HENRI ROBERT. *Os grandes processos da História*. Porto Alegre: Globo, 1961, vol.VI, p.158.

³ CAMPAN, Jeanne Louise Henriette. *A camareira de Maria*

Antonieta. Memórias. Lisboa: Aletheia, 2008, p.11.

⁴ VENERABILE TERESA DI SANT'AGOSTINO, op. cit., p.111.

⁵ Idem, p.292.

⁶ Idem, p.106.

⁷ Idem, pp.3-4.

⁸ Idem, p.103.

⁹ Idem, p.286.

¹⁰ CAMPAN, op. cit., pp. 13-14.

¹¹ PROYART, Liévin-Bonaventure. *Vie de Madame Louise de France*. 2a ed. Parigi: Librairie d'Education de Perisse Frères, 1849, t.I, p.226.

¹² COHALAN, Kevin. Une énigme du Carmel. La princes-

se empoisonnée. In: *Dossier Histoire des Crimes du Plateau*. Montreal. Anno VIII. N.1 (marzo-maggio, 2013), p.10.

¹³ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. A força do bom exemplo. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno XXVI. N.303 (giugno 2023), p.24.



Seme di un glorioso avvenire

Guida, sostegno e baluardo dell'innocenza di suo figlio, Donna Lucilia fu il seme dorato e magnifico da cui nacque la vocazione del Dott. Plinio.

✠ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Lo stato spirituale della madre condiziona spesso quello del figlio, poiché Dio tiene conto della fedeltà materna per dare ai discendenti le grazie necessarie all'adempimento della loro missione. Per svolgere bene questo compito è necessario che la madre sappia pregare, abbia una solida vita interiore, frequenti i Sacramenti e, così, si arricchisca della grazia e progredisca nella vita spirituale. In questo modo contribuirà alla propria santità riflettendola nei figli.

Nostro Signore dice nel Vangelo: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5, 6); l'amore della madre per il figlio deve essere tale da farle avere fame e sete di perfezione e desiderio di donarsi interamente per santificare il figlio, fino al punto che, stando accanto al bambino, lo incanti e lo spinga ad esclamare: «Com'è bello essere santi!»

Il privilegio di avere una buona madre

Questa era l'opinione del Dott. Plinio: «La più grande delle università non svolge il ruolo di una madre che è quello di imprimere, secondo la sua prospettiva e che lei trasmette al figlio, una serie di nozioni generali [...] che poi si proiettano su tutta la sua vita. Dopo aver attinto da lei le buone influenze, necessarie per prepararlo alla Chiesa Cattolica e infondergli un vivo desiderio di accogliere la Chiesa Cattolica nella propria anima, quando il figlio giunge al termine del corso della vita, si

rende conto che tutto ciò corrisponde a quello che ha ricevuto da lei all'inizio».

Se ci facciamo un'idea concreta del privilegio di avere una buona madre, in cui risplendono le virtù e i doni dello Spirito Santo, che prende il figlio tra le sue braccia colma di un affetto, di un amore e di un modo di essere con cui gli apre gli occhi sulla realtà e gli dà il primo impulso sulla retta via, avremo nella mente la chiara nozione del ruolo di Donna Lucilia nell'ascesa spirituale del Dott. Plinio.

Ne è testimonianza la lode che le rese, non appena ella esalò l'ultimo respiro: «Ho studiato la sua bella anima con un'attenzione continua ed era proprio per questo che le volevo bene. A tal punto che, se non fosse stata mia madre ma la madre di un altro, l'avrei amata allo stesso modo e avrei trovato il modo di andare a vivere accanto a lei. La mamma mi ha insegnato ad amare Nostro Signore Gesù Cristo, mi ha insegnato ad amare la Santa Chiesa Cattolica».

Che privilegio avere una buona madre, in cui risplendono le virtù e i doni dello Spirito Santo, e che prende il figlio tra le braccia con affetto!

Anima medievale, proiettata verso il futuro

Dio, nella sua infinita saggezza, preparò in anticipo il fiorire della così alta vocazione del Dott. Plinio, dandogli come madre Donna Lucilia. Ella aveva l'anima adorna delle grazie del Medioevo e di quanto di meglio vi era nell'«Ancien Régime» e nella Belle Époque, ossia, ciò che l'epoca delle cattedrali e delle crociate aveva prodotto «post mortem», una volta iniziata la decadenza rivoluzionaria. In realtà, basandomi sulle parole del Dott. Plinio e sulla mia esperienza personale, ritengo che Donna Lucilia possedesse qualcosa in più che non si è trovato in nessuna epoca precedente.

Infatti, il buon principio teologico afferma che la Chiesa, in quanto Corpo Mistico di Nostro Signore Gesù Cristo, non rimane inerte nel corso dei secoli, ma cresce costantemente in grazia e santità fino alla fine del mondo. Finché ci sarà una persona battezzata sulla faccia della terra, la Chiesa sarà viva e progredirà sempre di più, perché conta sulla promessa di immortalità fatta da Nostro Signore.

Ora, all'interno di questa crescita, Donna Lucilia rappresentava un seme dorato e magnifico, pieno di iridescenze di ciò che di buono ci sarebbe stato in futuro.

Un seme di innocenza modesta, piccola, ignorata

A questo proposito, è emblematico un commento fatto dal Dott. Plinio nel 1977:

«C'era nel suo spirito un punto altissimo, che era il campo della sua innocenza. Che relazione ha questo campo della sua innocenza con la mia innocenza? E che relazione ha questo campo d'innocenza con il ruolo da lei svolto nella Storia? [...] [Ella] aveva conservato soprattutto gli aspetti migliori del XIX secolo, che erano le tradizioni medievali ancora vive; e la sua anima era una continuazione di questo. In tal modo, cominciai ad amare in lei il Medioevo e spesso pensavo: 'Com'è simile alla mamma'.

«Tuttavia, la mamma non aveva un'idea precisa di ciò che era stato il Medioevo. Le piacevano molto le cose gotiche, ma la sua anima era più gotica di quanto lei stessa percepisse nel gotico. È stata un'eco fedelissima, anche se inconsapevole, di quella gloriosa era di fede, e mentre il mondo intero andava decadendo e abbandonando [...] lo spirito del Medioevo, lei generò un figlio entusiasta della Cristianità medievale.

«Ella è il tratto d'unione, il ponte tra tutto ciò che è stato un tempo e il futuro. Lei rappresentava l'ultimo pianto del passato, che piangeva perché stava morendo. E suo figlio, Nostra Signora lo destinò a fondare una famiglia di anime che sarebbe stata l'alba del Medioevo risorto nel Regno di Maria. [...] In altri termini, la parola tratto d'unione dice poco: è l'ultimo seme di un albero splendido che



Donna Lucilia con suo figlio Plinio; sullo sfondo, uno degli ambienti della Casa di Formazione Thabor, Caieiras (Brasile)

La grande missione di Donna Lucilia consistette nell'essere un seme piccolo e ignorato, ma pieno di iridescenze di ciò che di buono ci sarebbe stato in futuro

muore, ma dal quale nascerà un altro albero ancora più grande. Quel seme era lei: modesta, piccola, ignorata, che non lasciava dietro di sé altra traccia se non questa, ma lasciando questa. E questo è il suo grande ruolo storico, la sua grande missione».

Data la straordinaria vocazione del Dott. Plinio, non era normale che fosse nato da una madre innocente,

come lo era Donna Lucilia, che non commise mai una colpa grave durante i novantadue anni della sua lunga vita? Sì, questa chiamata, secondo il piano di Dio fin dall'eternità, doveva essere fondata sull'innocenza e, senza di essa, sarebbe stato impossibile per il Dott. Plinio compierla. È dall'innocenza che sarebbero scaturite tante altre prerogative, doni e benefici che la Provvidenza voleva concedergli.

Per questo gli fu assegnata una madre così virtuosa, vera fonte, giardino fiorito di rettitudine, affinché egli avesse davanti agli occhi un punto di analisi, di attrazione e di sostegno per la sua stessa innocenza. ❖

Estratto, con piccole modifiche, da: CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Il dono della sapienza nella mente, nella vita e nell'opera di Plinio Corrêa de Oliveira*. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2016, vol.I, pp.109-114

¹ Dal francese: Antico Regime. L'espressione fu utilizzata originariamente dagli agitatori girondini e giacobini per designare, in modo dispregiativo, il sistema di governo monarchico dei Valois e dei Borbone, precedente alla Rivoluzione Francese del 1789. In realtà, quell'epoca fu caratterizzata dallo splendore del cerimoniale nella vita di corte e dall'ordine armonico e gerarchico che regnava nella società.

Ronny Fischer



Xavier Jacob



Cristopher Domingues

Guarany



Joji Nagashima



Sérgio Oliveira

Attività mariane – Il mese di ottobre è stato ricco di varie attività mariane. Tra queste, segnaliamo la Messa nella Cattedrale Metropolitana di Asunción, Paraguay, in commemorazione del 108° anniversario dell'ultima apparizione di Nostra Signora di Fatima (foto 2); i "Pomeriggi con Maria" nel Santuario del Sameiro a Braga, in Portogallo, alla presenza di Mons. José Manuel Garcia Cordeiro, Arcivescovo Metropolita (foto 6), nel centro eventi Jardim Mayita, a Città del Messico (foto 1), e nella Parrocchia di San Pietro a Encarnación, in Paraguay (foto 3); in Brasile, la processione del Círio de Nazaré a Belém (foto 5), alla quale hanno partecipato membri degli Araldi del Vangelo; e la missione mariana e l'incontro di membri dell' "Oratorio Maria, Regina dei Cuori" a Pavuna, Ceará (foto 4).

Foto: João Lucas Guimarães



Derivaldo

Brasile – Nel mese di ottobre, il coro e l'orchestra dei seminaristi della Società Clericale Virgo Flos Carmeli hanno animato con i loro canti la festa del patrono nella Parrocchia del Bambino Gesù e di San Benedetto a Francisco Morato, in Brasile, con la partecipazione di Mons. José Maria Pinheiro, Vescovo Emerito di Bragança Paulista (foto 1), e nella Chiesa di San Benedetto a Bragança Paulista, alla presenza di Mons. Sérgio Aparecido Colombo, Vescovo Diocesano (foto 2); nonché la solennità della patrona del Brasile nel Centro Pastorale Nostra Signora Aparecida, a Caieiras (foto 3).

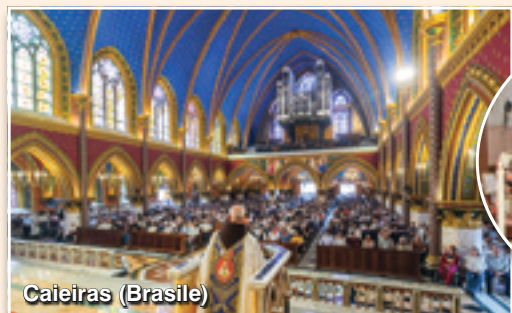


Devozione a Maria, segno di predestinazione!

I nuovi gruppi del corso della Piattaforma di Formazione Cattolica Reconquista, degli Araldi del Vangelo, hanno compiuto la loro consacrazione solenne a Nostra Signora come schiavi d'amore, secondo il metodo di San Luigi Maria Grignion de Montfort. «Uno dei segni più infallibili per capire se si è guidati da uno spirito buono è essere molto devoti a Maria», afferma il grande Santo mariano.

Di seguito riportiamo le cerimonie svoltesi nel Santuario del Cerro de los Ángeles, a Getafe, in Spagna; nella Cappella

dell'Ascensione del Signore, a Pachuca, in Messico; in Brasile, nella Basilica di Nostra Signora del Rosario, a Caieiras; nella Cattedrale Metropolitana di Fortaleza; nella Parrocchia di Nostra Signora della Salute, a San Paolo; nella Parrocchia di Santa Teresina, a Manaus; nella Parrocchia di Gesù Buon Pastore, Cidade Estrutural; nella Chiesa di Nostra Signora della Divina Provvidenza, a Rio de Janeiro; nella Chiesa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, a Juiz de Fora; e nelle case degli Araldi a Joinville, Maringá e Cuiabá.



Stephen Nami

Maria Fernanda Aguiar

Ewerton Sávio

Maria Alice de Souza

Eric Salas

Douglas Esteves

Danielle Fiorindo

Alan Arauna



Foto: Marolber Martínez



Stati Uniti – La Chiesa di Sant’Agnese a Key Biscayne, in Florida, ha reso omaggio a Nostra Signora di Fatima il 19 ottobre. Il programma ha previsto la solenne incoronazione della Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria, seguita dalla celebrazione della Santa Messa.

Foto: Rogério Baldasso



Italia – Dal 16 al 19 ottobre è stata realizzata una missione mariana nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, nella località di Trappitello, a Messina. Momenti di preghiera e catechesi si sono alternati alle visite della Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria nelle case, nelle scuole e negli esercizi commerciali.

Nuno Moura



João Morgado



Nuno Moura

Portogallo – Gli Araldi del Vangelo hanno partecipato alla processione nel Monastero di San Michele de Refojos, a Cabeceiras de Bastos, svoltasi il 29 settembre in onore dell’Arcangelo (foto 2), e alla celebrazione in onore di Nostra Signora Aparecida nella Chiesa del Popolo, a Braga, presieduta da Mons. José Cordeiro, Arcivescovo Metropolitano, il 12 ottobre (foto 1). L’istituzione ha inoltre promosso, ogni sabato, l’Adorazione Eucaristica seguita dalla Santa Messa nella Chiesa del Santissimo Sacramento a Lisbona (foto 3).



Fotos: Diego Britéz

Paraguay – Il 12 ottobre, il 108° anniversario dell'ultima apparizione di Nostra Signora a Fatima è stato commemorato nella Chiesa della Madre del Buon Consiglio, a Ypacaraí, con la solenne incoronazione della Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria, seguita dalla celebrazione della Santa Messa, presieduta da Mons. Vincenzo Turturro, Nunzio Apostolico in Paraguay, e da un concerto musicale in omaggio al presule per il suo compleanno.



Roberto Hernández



Kassiano Trindade



Foto: Daniele Fiorindo



Roberto Salas

Sacramento della Cresima – Nel mese di ottobre decine di fedeli preparati dagli Araldi del Vangelo hanno ricevuto il Sacramento della Cresima. Nelle foto sopra, cerimonie celebrate nella Parrocchia di Sant'Elena a San Salvador, da Mons. Luigi Roberto Cona, Nunzio Apostolico a El Salvador (foto 1); nella casa dell'istituzione a Città del Guatemala, da Mons. Francisco Montecillo Padilla, Nunzio Apostolico in Guatemala (foto 5); in Brasile, nella Chiesa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso a Juiz de Fora, da Mons. Gil Antônio Moreira, Arcivescovo Metropolitano (foto 3 e 4); e nella sede dell'istituzione a Campos dos Goytacazes, da Mons. Roberto Francisco Ferrería Paz, Vescovo Diocesano (foto 2).



Docilità alle ispirazioni del Signore



✚ Suor Isabel Lays Gonçalves de Sousa, EP



Riproduzione

Gionata e Davide - Chiesa di San Filippo e San Giacomo, Groby (Regno Unito)

Per Dio è indifferente promuovere il trionfo del bene attraverso molti uomini o per mezzo di uno solo; ciò che importa è che i suoi eletti siano docili alle ispirazioni della grazia

Sfogliando gli annali della Storia Sacra, spesso ci imbattiamo in imprese straordinarie che vanno oltre la comprensione umana. Chi potrebbe spiegare, per esempio, l'audacia profetica di Giacobbe nell'affrontare per un'intera notte l'Angelo del Signore al fine di ottenere la sua benedizione? O chi potrebbe mettere in discussione la sagace audacia di Giuditta che, da sola, tagliò la testa del terribile Oloferne e liberò Israele dalle mani degli Assiri?

Questi antichi eroi, se vivessero ai nostri giorni, forse sarebbero considerati imprudenti da alcuni spiriti pragmatici. Tuttavia, alle anime elette e piene di fede Dio spesso ispira atteggiamenti che a prima vista sembrano temerari, ma che sono santamente efficaci per promuovere la Sua gloria e confondere i malvagi. Certo è che i loro esempi, riportati nei testi ispirati, possono offrirci utili insegnamenti se adattati alle realtà presenti.

Consideriamo, dunque, uno di questi episodi eloquenti e poco noti narrati dalla Sacra Scrittura.

Senza armi né combattenti

Dopo l'ingresso nella Terra Promessa, gli Israeliti furono governati direttamente da Dio, attraverso i giudici e i profeti, per lungo tempo. A un certo punto, però, desiderando eguagliare le altre nazioni, rivendicarono per sé un re. Sotto ispirazione divina, il profeta Samuele unse come sovra-

no Saul, della tribù di Beniamino, che purtroppo si allontanò presto dal Signore, disobbedendo alle sue leggi e ai suoi precetti.

Ora, durante il suo regno, il popolo eletto si trovò in grande difficoltà: Gionata, figlio di Saul e valoroso guerriero, distrusse la guarnigione dei Filistei di Gàbaa, attirando l'odio sugli Ebrei. I Filistei si radunarono «per combattere Israele, con tremila carri, e seimila cavalieri e una moltitudine numerosa come la sabbia che è sulla spiaggia del mare» (1 Sam 13, 5), mentre c'erano solo seicento ebrei pronti per la battaglia, poiché molti «cominciarono a nascondersi in massa nelle grotte, nelle macchie, fra le rocce, nelle fosse e nelle cisterne» (1 Sam 13, 6), tremando di paura.

Oltre alla smisurata sproporzione tra gli eserciti, c'era anche un altro ostacolo: «Non si trovava un fabbro in tutto il paese d'Israele: «Perché – dicevano i Filistei – gli Ebrei non fabbricano spade o lance». [...] Nel giorno della battaglia, in tutta la gente che stava con Saul e Gionata, non si trovò in mano ad alcuno né spada né lancia. Si poté averne solo per Saul e suo figlio Gionata» (1 Sam 13, 19.22).

Senza spade, senza uomini e sotto il comando di un re peccatore: era questa la difficile situazione degli Ebrei...

Un'audace incursione

Un giorno Gionata, preso da ispirazione divina, disse al suo scudiero (cfr. 1 Sam 14):

— Facciamo un'incursione nel campo filisteo che si trova dall'altra parte!

E senza avvertire suo padre, Saul, si diresse verso una posizione vicino a rocce alte e scoscese, per raggiungere da lì l'accampamento nemico. Anche il popolo ignorava la partenza di Gionata.

Giunto allo stretto passaggio della gola, invitò il suo scudiero:

— Vieni, attacchiamo la guarnigione di questi incirconcisi; forse il Signore combatterà per noi. Nulla impedisce che Egli dia la vittoria ai pochi così come ai molti.

Il soldato, fedele al suo signore e alla voce di Dio, rispose:

Fai come meglio credi; vai dove vuoi, io ti seguirò.

Gionata chiese allora all'Altissimo un segno e fece la seguente proposta:

Marciamo contro questi uomini e mostriamoci a loro. Se ci diranno: 'Aspettate finché non verremo da voi', resteremo al nostro posto e non saliremo da loro. Se invece ci diranno: 'Salite da noi', andremo perché il Signore li avrà consegnati nelle nostre mani. Questo ci servirà da segnale.

Allora i coraggiosi guerrieri si insinuarono tra gli avversari, che gridarono:

Ecco gli Ebrei che escono dalle tane dove si erano nascosti! Salite da noi, vogliamo dirvi una cosa!

Pieno di entusiasmo, Gionata comprese il segnale inviato da Dio e disse allo scudiero:

Seguimi, perché il Signore li ha consegnati nelle mani di Israele!

Gionata attraversò impetuosamente le rocce e raggiunse i Filistei, che cadevano uno dopo l'altro davanti a lui, uccisi dallo scudiero che lo seguiva.

Il terrore di Dio si sparse sulla terra

Vedendo il tumulto causato da Gionata, «si sparse così il terrore nell'accampamento, nella regione e in tutto il popolo. Anche la guarnigione e i suoi uomini d'assalto furono atterriti e la

terra tremò e ci fu un terrore divino» (1 Sam 14, 15).

Saul, che rimaneva nell'accampamento, ignorava ciò che stava accadendo. Ben presto le sentinelle avvistarono una folla di fuggitivi che si disperdevano in tutte le direzioni. Fecero quindi l'appello e si constatò l'assenza di Gionata e del suo scudiero. Nel frattempo, la confusione e lo spavento crescevano nell'accampamento dei Filistei, che rivolgevano le loro spade gli uni contro gli altri.

Gli israeliti, precedentemente in fuga, quando seppero che gli avversari stavano scappando, si misero ad inseguirli. Quel giorno, grazie a una profonda ispirazione che agli occhi umani poteva sembrare una grande imprudenza, «il Signore [...] salvò Israele» (1 Sam 14, 23).

L'arco di Gionata non tornò mai indietro!

Gionata ci appare come un simbolo di fede e di generosità nell'Antico Testamento.

Forte e audace in battaglia – perché riponeva tutta la sua fiducia nell'aiuto del Signore, Dio degli eserciti –, dotato di capacità di comando e stimato dal popolo (cfr. 1 Sam 14, 45), era il pretendente perfetto al trono di Israele dopo la morte di Saul. Tuttavia, non esitò a cedere, in un gesto di profonda ammirazione, il suo posto all'unto del Signore, Davide, che «amava come se stesso» (1 Sam 18, 3): «Tu regnerai su Israele, mentre io sarò a te secondo» (1 Sam 23, 17).

Davide lo stimò così tanto che, più tardi, quando seppe della sua morte sul campo di battaglia, compose in suo onore un bellissimo canto, esaltando persino – per rispetto a Gionata – la figura di Saul, sebbene questi avesse disobbedito a Dio:

«Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Perché sono caduti gli eroi? Non fatelo sapere in Gat, non



Grazie a un'ispirazione che agli occhi umani poteva sembrare un'imprudenza, "il Signore [...] salvò Israele"

Gionata in battaglia, di J. Fouquet

l'annunziate per le vie di Ascalon, non ne faccian festa le figlie dei Filistei, non ne esultino le figlie dei non circoncisi!

O monti di Gelboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi di primizie, perché qui fu avvilito lo scudo degli eroi [...] L'arco di Gionata non tornò mai indietro, la spada di Saul non tornava mai a vuoto. Saul e Gionata, amabili e gentili, né in vita né in morte furon divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni. [...]

Perché son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia? Gionata, per la tua morte sento dolore, l'angoscia mi stringe per te, fratello mio Gionata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa più che amore di donna. Perché son caduti gli eroi, son periti quei fulmini di guerra?» (2 Sam 1, 19-27).

Chiediamo al valoroso Gionata che ci assista in tutte le battaglie della vita e che ci ottenga la grazia di imitare la sua santa audacia, la sua ammirazione e la sua profonda umiltà, la sua totale docilità alla voce di Dio nelle nostre anime! ✠

Incanto, servizio e sacrificio pervaso di gioia

Pierre Toussaint comprese la vera libertà dei figli di Dio e vide le loro tendenze e mentalità trasformate dalla virtù dell'ammirazione.

✎ Raúl Eduardo Ríos Portillo



Le dimostrazioni eroiche di fede che ci giungono dall'Africa ci impongono rispetto e ci ispirano venerazione. Se l'ingenuità ci avesse portato a immaginare l'era dei martiri relegata ai libri di Storia e a dimenticare che nel mondo avremo tribolazioni (cfr. Gv 16, 33), oggi i nostri fratelli africani ci offrono copiose testimonianze di sangue, che, con il loro esempio, fanno vergognare tante parti del mondo colpite da un vero e proprio inverno demografico di battezzati. Lì, dove imperversa la persecuzione religiosa, cresce il numero dei figli di Dio e dei ministri di Nostro Signore Gesù Cristo.

In onore di questi nostri fratelli, rendiamo omaggio qui all'esempio, non propriamente di martirio ma di vita cristiana e di virtù eroiche, del Venerabile Pierre Toussaint.

Come non riconoscere già a prima vista, nel portamento eretto, nello sguardo penetrante, nell'inclinazione accogliente e discreta del capo, nella mano che poggia, distesa ma ferma, sul tavolo, insomma, nel diffuso imponderabile di nobiltà, purezza, forza e modestia, il carattere di un autentico gentiluomo e, più ancora, dell'uomo cattolico umile e padrone delle proprie passioni? Qual è l'origine di tante qualità?

Pierre nacque in schiavitù nel 1766 ad Haiti, allora colonia francese che occupava la parte occidentale dell'isola di Santo Domingo. I signori che

serviva, la famiglia Bérard, erano ricchi proprietari terrieri. Non pensiamo però alla crudele schiavitù pagana né a certi abusi del periodo coloniale. Sua nonna Zenobia, balia dei figli della famiglia, divenne così stimata per il suo fedele servizio che ottenne la libertà. Sua madre, Ursula, era la cameriera personale di *Madame Bérard*. Pierre, a sua volta, si dedicava alla coltivazione della terra e conquistò tutti i cuori con la sua allegria e la sua gentilezza. Così ce lo descrive un testimone: «Mi ricordo di Toussaint tra gli schiavi, vestito con una giacca rossa, molto spiritoso, appassionato di musica e danza, e sempre devoto alla sua padrona, che era giovane e allegra».¹

Quando Jean Bérard, con la sua famiglia e alcuni schiavi, fece ritorno in Francia, lasciando al figlio maggiore la cura delle sue terre in America, si scatenò l'incendio della Rivoluzione Francese che presto si diffuse nelle colonie con il frenetico prurito dei dubbi ideali di una «libertà» fratricida. Vedendo minacciate anche le sue proprietà ad Haiti, il patriarca decise di fuggire a New York, sperando di poterle riavere una volta che gli eventi si fossero placati.

Con questo intento, alcuni anni dopo partì per l'isola di Santo Domingo, mentre sua moglie rimase a New York in attesa di notizie. E le notizie arrivarono, cupe come la drammatica sequenza delle disgrazie di Giobbe

(cfr. Gb 1, 13-19). Una prima lettera del signor Bérard annunciava che tutte le proprietà della colonia erano irrimediabilmente perdute. Subito dopo, una seconda missiva comunicava alla signora Bérard la morte del marito, a causa di una pleurite. Non si era ancora ripresa dal trauma quando la notizia del fallimento dell'azienda dove erano depositati i beni della famiglia bussò alla porta di casa sua. Ai piedi della povera sventurata non restava, dei suoi tesori, che uno schiavo devoto e generoso, il buon Pierre, che da quel momento si dedicò alla sua padrona con totale e abnegata dedizione.

Non tardarono ad arrivare i creditori infuriati. Avendo abbandonato i privilegi di cui un tempo godeva, *Madame Bérard* si trovò in una situazione sempre più angosciante. Una volta chiamato Pierre, gli consegnò alcuni gioielli e gli disse di venderli al miglior prezzo possibile. Col dolore nel cuore, egli non riuscì ad obbedire. Alcuni giorni dopo, riunendo tutti i risparmi che aveva messo da parte esercitando il mestiere di parrucchiere, sorprese la sua padrona mettendole tra le mani due pacchetti: uno con i gioielli e l'altro con la somma equivalente. Al parrucchiere che era andato a trovarla per riscuotere i vecchi debiti, egli offrì in cambio un periodo di servizio e saldò il debito, completando l'importo con il regalo di Capodanno che aveva ricevuto.



Riproduzione

Pierre Toussaint alla fine della sua vita; sullo sfondo, la Cattedrale di San Patrizio a New York, nella cui cripta riposano i suoi resti mortali

«La sua operosità era incessante e ogni ora della sua giornata era ben impiegata; non appena si liberava dai suoi impegni, il suo primo pensiero era per la sua signora, e si affrettava a tornare a casa per cercare di rallegrarla [...] Il suo grande obiettivo era servirla»² e lo faceva con raffinatezza, sacrificandosi silenziosamente. Ogni volta che poteva, riempiva la sua tavola di prelibatezze e rari frutti tropicali. Vedendola abbattuta, subito la convinceva a preparare una festa. Pierre invitava alcuni amici intimi e, nel giorno stabilito, acconciava i capelli della sua signora, coronandoli con qualche bel fiore che aveva comprato di nascosto. Preparava la tavola, decorava la casa e accoglieva gli ospiti alla porta, vestito in grande stile.

C'era solo una cosa che non gli andava giù: «L'ho conosciuta», diceva, «piena di vita e di gioia, vestita con abiti eleganti e partecipe con entusiasmo ai divertimenti. Ora la situazione è cambiata, e questo mi rattrista molto».³ La principale biografa di Pierre fa saggiamente questa riflessione: «C'era qualcosa che andava ben oltre la devozione di uno schiavo fedele e che sembra appartenere alla conoscenza della mente umana, a una percezione intuitiva dei bisogni dell'anima, nata dalla sua stessa natura finemente ordinata».⁴ Fino alla fine della vita, sarebbe stato per la sua padrona un aiuto in ogni momento.

Con la sua anima dolce, premurosa e religiosa, percorreva le strade di New

York, richiesto per i suoi servizi di par-rucchiere dalle dame dell'alta società. Curiosamente, non erano rare le occasioni in cui l'estetica dei capelli passava in secondo piano e Pierre si vedeva costretto a dedicarsi alla cura delle anime, poiché aveva acquisito la fama di mirabile consigliere. Maria Ana Schuyler, nuora del Generale Philip Schuyler, considerava Pierre il suo unico confidente e lo chiamava «il mio santo». Molte furono le anime beneficate dal suo lavoro generoso, dalle sue parole sagge o dalla sua semplice presenza.

Dopo la morte della signora Bérard, il piccolo appartamento-ufficio di Pierre divenne un rifugio per orfani, sacerdoti in esilio e lavoratori caduti in povertà, per i quali egli intercedeva presso persone influenti della città, procurando loro un lavoro e sistemando la loro vita. Visse fino all'età di ottantasette anni, come cattolico e assiduo frequentatore dei Sacramenti, in un ambiente ostile alla Fede.

Incontaminato da ogni invidia e ignorando l'amarezza della rivolta, Pierre Toussaint ostentò, come insegnamento per la Storia, il distintivo del vero cattolico: la generosità piena di gioia. Il servizio lo nobilitò e l'ammirazione – atto di giustizia che rendiamo, gioiosi, a tutto ciò che ci è superiore – dotò la sua anima di delicatezza, perspicacia e buon gusto. Egli comprese che Dio ama tutti gli uomini e, per questo, li ha disposti in un'armoniosa scala di perfezioni, affinché ciascuno proceda secondo il dono che ha ricevuto (cfr. 1 Pt 4, 10-11) e tutti si arricchiscano rendendosi servi gli uni degli altri nella carità (cfr. Gal 5, 13). ✚

¹ LEE, Hannah Farnham Sawyer. *Memoir of Pierre Toussaint, Born a Slave in St. Domingo*. 3a ed. Boston: Crosby, Nichols and Company, 1854, p.15.

² Idem, p.20.

³ Idem, p.25.

⁴ Idem, p.26.



Nato per essere amato da Maria

Fin dal primo istante del concepimento del Verbo, la Madonna Gli rende ininterrottamente atti di adorazione.

Dal suo Cuore Immacolato sgorga il sangue che costituirà il suo Corpo; tuttavia, ciò che più Lo nutre sono i torrenti d'amore che da quello stesso Cuore sgorgano per Lui.

Il ruolo di Maria consiste nell'amarLo, nell'adorarLo e nel glorificarLo come nessun'altra creatura potrà mai fare. Questo Bambino fu generato nel tempo, soprattutto, per essere amato da Lei.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP